CCLV. SEDUTA

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1949

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9609

Disegni di legge (Deferimento a Commissione permanente) 9609, 9636

Disegno di legge: « Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (410) (Discussione e approvazione):

PERSICO, *relatore* 9610

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero* 9610

Disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'. uropa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d' Europa firmati a Londra il 5 maggio 1949 » (522) (Discussione):

NITTI 9612

BERGMANN 9621

SANTERO 9626

GONZALES 9629

CERULLI IRELLI 9634

Interpellanze :

(Annunzio) 9636

(Per lo svolgimento) 9638

Interrogazioni (Annunzio) 9637

Ordine del giorno (Inversione) 9609

Sull'ordine del giorno :

LUSSU 9612

CINGOLANI 9612

La seduta è aperta alle ore 16,45.

BIBOLOTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Vischia per giorni 7. Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) il disegno di legge: « Nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione » (433).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la ratifica dello Statuto del Consiglio d'Europa. Non essendo però presente nè il Presidente del

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Consiglio, nè il Ministro degli affari esteri, propongo che si passi senz'altro alla discussione del secondo punto dell'ordine del giorno riguardante l'esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate » (410).

PRESIDENTE. Procederemo alla discussione del disegno di legge: « Esecuzione di alcune clausole economiche del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate».

Prego il senatore segretario di dare lettura del disegno di legge nel testo della Commissione.

BORROMEO, *segretario*, legge lo stampato n. 410-A.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, do la parola al relatore, senatore Persico.

PERSICO, *relatore*. Io mi rimetto alla relazione scritta che ritengo chiara e sufficiente per dare al Senato la precisa sensazione dell'importanza di questo disegno di legge.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Non ho nulla da aggiungere e dichiaro che il Governo consente alle modificazioni proposte dalla Commissione del Senato a questo disegno di legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa. Passeremo ora alla discussione degli articoli, di cui do lettura nel testo modificato dalla Commissione:

Art. 1.

La restituzione dei beni e la reintegrazione dei diritti, in attuazione degli articoli 75 e 78 del Trattato di Pace tra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, reso esecutivo con decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, nonchè degli Allegati XIV, XV e XVI al Trattato stesso, allorquando il Governo Italiano vi si riconosca tenuto e tali beni si trovino, a qualsiasi titolo, presso persone fisiche o giuridiche soggette alla giurisdizione italiana, o tali diritti siano comunque esercitati da dette persone, è disposta con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro per gli affari esteri, previo parere della Commissione di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 12 giugno 1947, n. 557.

Il decreto ministeriale previsto dal comma precedente deve contenere la determinazione di una giusta indennità, ove questa sia dovuta, stabilita previo parere della Commissione di cui allo stesso comma precedente. La notifica del decreto deve aver luogo dopo che il relativo titolo di spesa sia stato ammesso a pagamento presso la competente Sezione di Tesoreria provinciale e deve contenere gli estremi di detto titolo di spesa.

(È approvato).

Art. 2.

I provvedimenti necessari per dare esecuzione alle decisioni emesse dalle Commissioni di conciliazione, a norma dell'articolo 83 del Trattato di Pace tra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, sono adottati con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro per gli affari esteri, quando le dette decisioni riguardano beni che si trovino, a qualsiasi titolo, presso persone fisiche o giuridiche soggette alla giurisdizione italiana o diritti che siano comunque esercitati da dette persone.

Il decreto ministeriale previsto nel comma precedente deve contenere la determinazione di una giusta indennità, ove questa sia dovuta, stabilita previo parere della commissione prevista dall'articolo 2 del decreto legislativo 12 giugno 1947, n. 557, e con le modalità indicate nel secondo comma dell'articolo 1 della presente legge.

(È approvato).

Art. 3.

L'azione dinnanzi all'autorità giudiziaria ordinaria per le contestazioni relative al diritto alla indennità od alla misura di essa

deve essere proposta dalla parte interessata, in contradittorio del Ministero del tesoro, entro centoventi giorni dalla notifica del decreto ministeriale preveduto dagli articoli precedenti.

(È approvato).

Art. 3-*bis*.

Le parti in causa, o la pubblica amministrazione, nei ricorsi presentati al Consiglio di Stato contro il decreto ministeriale emanato a norma degli articoli precedenti, dovranno domandare con apposita istanza ai Presidenti delle Sezioni contenziose la fissazione della udienza per la discussione dei ricorsi.

I ricorsi si avranno per abbandonati se per il corso di sei mesi non sia presentata l'istanza predetta.

L'esecuzione dei decreti ministeriali emanati a norma degli articoli precedenti non può essere sospesa in via giurisdizionale.

(È approvato).

Art. 3-*ter*.

La riscossione della indennità non preclude l'esercizio e la continuazione dell'azione.

(È approvato).

Art. 4.

La Commissione di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 12 giugno 1947, n. 557, è nominata con decreto del Ministro per il tesoro, di concerto col Ministro per gli affari esteri, ed è composta:

1) di un Presidente, scelto tra i magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo, di grado non inferiore al terzo, in servizio o a riposo;

2) di due rappresentanti del Ministero degli affari esteri, di cui uno di grado non inferiore al quarto;

3) di un magistrato designato dal Ministero di grazia e giustizia, di grado non inferiore al quinto;

4) di un rappresentante del Ministero delle finanze, di grado non inferiore al sesto;

5) di due rappresentanti del Ministero del tesoro, di grado non inferiore al sesto;

6) di un rappresentante del Ministero dell'industria e commercio, di grado non inferiore al sesto;

7) di un rappresentante del Ministero del commercio con l'estero, di grado non inferiore al sesto;

8) di un magistrato della Corte dei conti. di grado non inferiore al quinto;

9) di un avvocato dello Stato, di grado non inferiore al quinto.

Il Presidente della Commissione chiama a far parte di essa, con diritto di voto, rappresentanti di altre Amministrazioni, qualora queste siano interessate, e si può valere dell'opera di esperti.

Per la validità delle sedute occorre la presenza di almeno sette dei membri della Commissione, indicati nel primo comma di questo articolo. Il parere è adottato a maggioranza degli intervenuti.

(È approvato).

Art. 5.

Anche al di fuori dei casi previsti negli articoli 1 e 2, la Commissione deve essere sentita dal Ministro per il tesoro su tutte le questioni relative all'applicazione dell'articolo 78 del Trattato di pace.

(È approvato).

Art. 6.

Con decreto del Ministro per il tesoro sarà stabilita la misura dell'emolumento spettante ai membri della Commissione in rapporto ai lavori effettuati.

(È approvato).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla discussione del disegno di legge relativo alla ratifica dello Statuto del Consiglio d'Europa, ma non è ancora presente l'onorevole Ministro degli affari esteri.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Nelle legislature alle quali ho preso parte non è mai accaduto che, messo all'ordine del giorno un problema per cui era necessario l'intervento del Governo, il Governo non intervenisse tempestivamente. Io non credo affatto che il ritardo del Governo sia voluto. Nessuno di noi può pensare una cosa di questo genere: siamo disposti tutti a riconoscere che dolo non c'è. Tuttavia il fatto che l'Assemblea per due volte si riunisce nell'attesa vana della presenza del Governo, è uno spettacolo nuovo che non solleva la dignità del Senato.

Pertanto, senza esprimere nessun giudizio di condanna, io, nell'interesse della dignità del Senato, di cui, per quanto modesto, sono rappresentante, propongo che la seduta venga tolta e rinviata a domani.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Non siamo secondi a nessuno dei componenti di questa Assemblea nel rivendicare la dignità del Senato. Posso dire che non è la prima volta che io ed i miei colleghi abbiamo cortesemente fatto giungere al Governo il nostro senso di rammarico quando, di fronte ad una Assemblea che discute e che delibera, non c'è una degna, per numero, rappresentanza del Governo.

Dico per numero, benchè dove c'è un Ministro, c'è il Governo. In particolare oggi, dovendo iniziarsi la discussione sulla costituzione dell'organo rappresentativo e consultivo dell'Unione Europea, avrei desiderato che qui fossero presenti e il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri. Io non posso pensare che questa, che appare come una mancanza di riguardo verso il Senato, non sia originata forse da qualcuna di quelle imponderabili cause occasionali superiori alla stessa volontà degli uomini. Ad ogni modo io penso che il Senato ha già fatto bene a unirsi al Presidente quando ha sospeso la prima volta la seduta; ma, secondo me, esagererebbe se prendesse occasione da questa carenza, che penso che tra pochi minuti sarà superata, per rinviare la seduta ad un altro giorno, perdendo tempo e dando adito, non per ciò che riguarda l'onorevole Lussu, ma in generale, al sospetto che si colga questa occasione per rimandare tale importante discussione. *(Commenti).*

LUSSU. Protesto! *(Interruzioni).*

CINGOLANI. Io prego il Presidente di voler sospendere la seduta fino alle sei, perchè non possiamo ignorare che oggi c'è una seduta particolarissima alla Camera dei deputati dovuta ad un inspiegabile incidente avvenuto ieri in sede di votazione. *(Applausi dal centro e da destra, vivi rumori e proteste da sinistra).*

GRISOLIA. Questi sono arzigogoli; rimane comunque il fatto che qui non ci sono nè il Presidente del Consiglio, nè il Ministro degli esteri.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che ho fatto telefonare al Ministro Sforza, che si trova alla Camera e che ha risposto che verso le sei crede di essere libero.

Pongo quindi in votazione la proposta di sospensione della seduta fino alle ore 18. Chi la approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova è approvata).

(La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle ore 18).

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 » (522) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 ». Prego il senatore segretario di dare lettura del disegno di legge.

BORROMEO, *segretario*, legge lo stampato n. 522.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

È iscritto a parlare il senatore Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. Desidero anzi tutto dire il mio mediocre entusiasmo per questo disegno di legge. Speravo anzi che non venisse in discussione. Vi sono leggi che è meglio non fare, vi sono disegni di legge che è meglio non presentare in alcun momento all'opinione pubblica. Non fanno che aumentare il disordine morale, o degli spiriti, o delle finanze. Questo disegno di legge è un grande equivoco perchè la gente crede facilmente dal titolo e dalla presunzione che noi possiamo agire sulla vita nazionale in questo momento e agire sulla vita di altri popoli nel senso della pace e dell'ordine di tutto un continente. La verità è che non possiamo fare che assai poco o nulla e ciò che ci proponiamo in questo momento è serio o non è cosa possibile. Questo disegno di legge non rappresenta che un equivoco che io desidero subito eliminare. Ho assistito in passato ad alcune di queste illusioni avveniriste, ma mai ad una così grande, madornale e assurda. Ho visto alla fine dell'altra guerra sogni di pace anche da parte di grandi uomini, ma non ho mai visto che anche piccole nazioni si illudessero in questo modo o che volessero illudersi sapendo di illudersi. Quindi voglio dire subito le ragioni che mi mettono in imbarazzo e che mi tolgono la possibilità di dare il consenso a questo disegno di legge. Del resto ciò non ha importanza. Quel che noi facciamo in questo momento sarà disfatto, se pure sarà fatto. Ormai vogliamo dare un certo ordine all'Europa senza che in realtà esista più una vera Europa e senza che noi in questa Europa abbiamo una parte non dirò dominante ma di guida veggente. Io vedo come siamo viceversa da tutte le parti assediati e insidiati; quelli che si dicono nostri amici non sono tali. Bisogna dunque che riduca il problema nei veri termini.

È un disegno di legge di cui ho cercato di riassumere le linee, nel quale si vuole stabilire la possibilità di un ordine europeo sulla base di non si sa che: non di uomini, non di grandi idee, non di grandi movimenti, ma sulla base di un certo numero di luoghi comuni e di illusioni volontarie. Anche le illusioni hanno i loro vantaggi, ma qui non ne hanno nessuno. Infatti noi sappiamo freddamente (e possiamo fin da ora dire freddamente!) ciò che si farà e ciò che non si farà in questa materia. È una cosa che mi è capitata parecchie volte e la mia situazione è stata spesso triste perchè quando ho cercato di riportare alla realtà non ho trovato che parole di diffidenza. Quando io tornai in Italia, dopo tanto esilio, dopo tanti dolori, giunsi con l'idea di compiere opera di verità e di rinnovazione. Trovai in Italia forme strane di esaltazione. Unitario fervente come io ero, come sono sempre stato e come sarò, trovai tutti invasati da un'idea pazzesca: le Regioni. Nessuno sapeva che cosa volessero e che cosa erano le Regioni. Si diceva che il mio amico Don Sturzo negli anni lontani avesse parlato delle Regioni, ma in verità nella forma che gli hanno attribuito non ne aveva mai parlato. Si diceva anche che vi era in Italia una tradizione regionale. Questa era follìa, perchè dopo una grande guerra nella quale l'organismo nazionale si era sgretolato, vi era bisogno invece di rinserrare i vincoli. Dividere l'Italia dopo la guerra, dopo la disfatta, dopo il fascismo era atto di imprevidenza ed era grande errore. A questo movimento aderirono molti per diffidenza scambievole. I democristiani perchè credevano che era il loro principio (mentre non lo era stato se non in minima parte) e poi i comunisti perchè ritennero utile aderirvi dal momento che i democristiani volevano le Regioni. In verità nessuno le voleva. Ma la Regione si volle a ogni costo appunto perchè ogni partito credeva averne vantaggio. Così nella Costituzione si sancì il principio regionale con una rapidità impressionante e si trovarono i motivi e le tradizioni più assurde e false per la Regione. Io non farò la storia del fatuo sistema regionale che doveva dare insieme alle libertà perfino la prosperità.

Pareva che la regione fosse il toccasana di tutti i mali d'Italia, credendo ognuno di profittare del mutato regime. Ogni partito fu regionalista e praticamente solo confusionario. La fabbrica dei deputati doveva funzionare per i partiti più opposti con risultati egualmente favorevoli. Ma, dopo, tutti si accorsero che ciò non era vero e si accorsero che le Regioni costituivano un equivoco e che se si continuava nell'equivoco non si sapeva dove si sarebbe arrivati. E così il buonsenso corresse l'errore. Gli Italiani hanno una grande fortuna: sanno non applicare la legge. Quando in Italia si commette un errore, al contrario dei Tedeschi che si inferociscono e vanno fino

in fondo, gli Italiani se ne dimenticano. Infatti dopo poco tempo che tutti mi avevano attaccato per essermi dichiarato contrario al principio regionale, si cominciò a dire: e se non se ne facesse niente? Le Regioni dovevano essere il risultato di un entusiasmo, di una fede. Ebbene, tutto questo disparve e adesso siamo al punto che ci cominciamo a domandare se non sia meglio non attuare le Regioni. Però non è che si dica di abrogare quel punto della Costituzione che riguarda la Regione. Infatti la caratteristica di noi Italiani, il nostro errore, ma anche la nostra forza, è che noi non applichiamo la legge ma non la abroghiamo. Così, attraverso successivi rinvii, siamo arrivati a rinviare al 1950. Noi faremo le Regioni nel 1950 e forse anche dopo, o meglio ancora non le faremo più.

LUSSU. Lei aggrava la responsabilità del Governo!

NITTI. Non si preoccupi di questo, onorevole Lussu; dico che io sono responsabile perchè ho diffuso quella malattia terribile che è il dubbio. L'equivoco delle Regioni è caduto. Molti hanno avuto il dubbio e quindi le Regioni non si faranno. Sono semplici illusioni. Se vorrete veramente creare le Regioni, e non la parvenza di esse, quando andrete a regolare il problema finanziario delle Regioni vi troverete di fronte a difficoltà insormontabili. Quando arriveremo a questo punto il rinvio sarà ulteriore al 1950, quindi le Regioni non si faranno mai o si faranno simulacri di Regioni e confusioni nuove.

Abbiamo fatto così per molte altre cose che pareva si dovessero fare immediatamente.

Un altro errore formidabile che si stava per commettere da principio, ma fu subito corretto, era quello dell'istituzione di una Assemblea Nazionale; oltre le Camere si sarebbe dovuta costituire la super-Camera, formata dal Senato e dalla Camera al fianco, riunite insieme permanentemente. Anche questa idea stolta fu abbandonata.

Siamo arrivati negli ultimi tempi — Iddio ce lo perdoni — a qualche cosa, perchè si è detto, se ne faceva menzione nella Costituzione. Vi sono tante cose nella Costituzione che sono un obbligo e che non saranno mai fatte. Il grande correttivo di una Costituzione estemporanea è la desuetudine, l'oblìo, l'abbandono, il non perseverare nell'errore. Abbiamo votato la Corte costituzionale, ma essa non si è fatta e non si farà. Quando fu approvata, si diceva che se non si fosse votata allora, si sarebbe usciti dai termini. Sembrava che la Corte costituzionale dovesse essere una assoluta necessità. Poi ci accorgemmo che non era una cosa assolutamente necessaria, che anzi era inutile e che non era possibile perchè quando avessimo creato quel grosso organismo avremmo fatto una cosa fantastica e dannosa.

Tutti l'avevamo voluta e poi, appunto per questo, tutti pensavamo alla utilità di dimenticarla. Credete che rinasca? Ho fondato motivo di dubbio. Se rinascesse la combatterei ancora. Ciò non toglie che spero di risparmiarmi questa inutile fatica.

Adesso è venuto il momento del Consiglio d'Europa. A chi può dare consigli l'Europa? Nessuno ce ne aveva chiesti. Qui mentiamo in molte cose. Quando si è discusso intorno alla Corte costituzionale si è parlato della esistenza di nuovi organismi del genere in altri Paesi. Si sono persino pubblicati anche qui studi sulla Corte costituzionale negli altri Paesi. Ho ricercato e mi sono convinto che non esiste niente di simile. Semplici bugie.

Le Corti costituzionali sono pura invenzione, tranne quelle che vennero dalla fondazione della Carta americana. Non sono che pura fantasia queste Corti dell'Europa centrale, Cecoslovacchia ecc.; sono fantasie, non c'è stata creazione alcuna di nuove Corti costituzionali. Non c'era la necessità di fare per noi quello che non esiste altrove. È stato detto che costituiva una specie di dovere; viceversa la responsabilità è solo nostra. Ora siamo venuti fuori ed abbiamo detto senza ridere: in questo momento è necessario per noi dar consigli all'Europa. È vero invece che noi abbiamo bisogno di molti consigli perchè siamo abbandonati soprattutto da quelli che figurano come nostri amici; e avremmo bisogno di avere consiglieri amichevoli. Io cerco qui di assentarmi da tutte le riunioni pubbliche il più che è possibile. Quando venne qui Sir Cripps — io ero stato amico di suo padre — venne a dirci delle cose che ci dovevano dispiacere. Quando egli parlava io mi addolorai e osservai con curiosità il vivo entusiasmo, anche di molti miei colleghi, che applaudivano e quando io domandavo loro perchè applaudissero non sapevano cosa dirmi. Sir Cripps ci ha fatto dei discorsi che dove-

vano umiliarci, non rallegrarci; ci ha detto che noi chiedavamo senza osare di fare qualche cosa, ci ha dato lezioni di correttezza politica e ci ha esposto quello che dovevamo fare per meritare il nostro posto. Ci ha dato l'esempio inglese che è in verità importante ma non soddisfacente perchè si è accorto egli stesso dopo di quanto ha errato.

Dunque ora siamo al Consiglio dell'Europa; tutti non solo aspettiamo consigli ma ci prepariamo a darne. Come li diamo? A chi li diamo? Dobbiamo avere adesso la capacità di dare consigli; ma diamo consigli a tutta l'Europa? Vi sarà sul serio un Consiglio dell'Europa? Si farà? Non si farà? Io spero che non si farà. In ogni modo, se si farà, decadrà rapidamente. Io non ho alcuna fiducia nella costituzione di questo Consiglio, nè esso potrà avere alcuna efficienza. Questo Consiglio è cosa che non è stata voluta da alcun Paese; l'abbiamo inventato noi, ne abbiamo la prerogativa. L'onorevole Ministro degli esteri ha mostrato di averne entusiasmo, forse poco seguìto in questo entusiasmo anche da questa Assemblea, la quale pareva così dubitativa e così poco disposta a seguire gli entusiasmi del conte Sforza e che non è parsa molto sicura della via in cui entravamo.

Prima il Consiglio dell'Europa non era desiderato. Ma quando è stato formato da gran numero di persone ben ritribuite con stipendio, assegni e possibilità di continui viaggi, la simpatia di quelli che aspiravano a tali cariche è cresciuta.

Prima si diceva Paneuropa, imitando Panamerica che non ebbe mai grande efficacia. Dopo i Giapponesi inventarono Panasia, tranne poi a non andare in fondo.

Queste divisioni continentali sono assurde e non giovano. L'America è ora essa stessa divisa e sarà sempre più divisa.

Noi per ora ci limitiamo a dare un Consiglio all'Europa. Con quali scopi? Con quali mezzi?

Questo Consiglio d'Europa che si vuole fare ha il vantaggio che può fare poco bene ma anche poco male, perchè non sarà seguito da molti seriamente. Aiuterà molti parassiti nel loro esibizionismo e metterà in mostra molti vanitosi. Che cosa è questo Consiglio? In Europa vi era un certo numero di Stati prima della guerra, numero che è diminuito enormemente. Appunto perchè ci dovremmo riunire, ogni giorno ci separiamo maggiormente.

In questa nuova Europa non vi è forse nessuno Stato continentale che presenti vera stabilità. Voi conoscete la situazione di alcuni grandi Stati; terribile è la situazione di altri Stati, che in passato avevano ordine e rappresentavano grandi tradizioni di continuità. Ora in Europa qual'è la situazione? Sopra un'Europa che si era sfaldata per successive cadute noi abbiamo potuto ruinire un certo numero di Stati da cui naturalmente esulano gli Stati che più ci importava avere. In Europa non vi sono ora che due grandi Stati che hanno un'azione mondiale e sono l'Inghilterra, in parte, nonostante la sua limitata potenza finanziaria, e la Russia. Poi vi è la situazione di Paesi come la Francia, con grandi contrasti e difficoltà. Vi sono altri Paesi che hanno problemi complicati di ogni genere, demografici ed economici, di difficile se non impossibile soluzione. Vi sono situazioni acute e vi è uno Stato che preoccupa: l'Unione Sovietica. Io non ho molto amato l'Unione Sovietica; voi mi avete accusato qualche volta di averla difesa. Io ho difeso l'Unione Sovietica solo contro le assurdità ed ho cercato di impedire qui equivoci della speculazione quando si voleva, contro il preteso pericolo sovietico, adottare i più grandi errori. Non ho però mai avuto fede nel comunismo. Quando gli uomini di destra in questa Assemblea applaudivano entusiasticamente non solo un uomo di gran valore come Togliatti, ma tutti gli oratori del comunismo quando presentavano i loro programmi, io dissi sempre che nel comunismo un tipo di società come quella in cui viviamo non era logica e possibile e non era possibile una unione tra i comunisti e i democristiani. Fui trattato con molta diffidenza dalla Camera dei deputati quando protestai contro l'equivoco che l'Unione Sovietica potesse avere gli stessi principi del cristianesimo. Quando un uomo di molto valore come il professore Concetto Marchesi, comunista, spirito acuto ed uomo dotto venne a dire nell'Assemblea legislativa che il Cristianesimo nella sua essenza era in fondo la stessa cosa del comunismo, protestai. Allora vi era l'idea che vi fosse qualche cosa di inevitabile in quella che Togliatti chiamava democrazia progressiva. Allora si viveva sullo

equivoco della democrazia progressiva. Non ascoltai mai quell'idea.

Sono stato sempre entusiasta della pace. Io sono convinto che ogni guerra ci degrada e abbrutisce e ci porta, soprattutto a noi Italiani, che non abbiamo la durezza e la crudeltà per farla con durevole passione, un grande danno. Quando vedo anche adesso trombe di bersaglieri date in uso per pacifiche funzioni e date in ammirazione al pubblico per alimentarne lo spirito di guerra, io dico: quale follìa! Dove ci avviamo? Questa idea di ridare nel momento attuale lo spirito di guerra ad un Paese che ha tutto perduto con la guerra, anche il prestigio, è da dissennati.

Ordunque, se questo Consiglio d'Europa fosse utile a qualche cosa, cioè a determinare, insieme allo spirito di pace, intese che rendono difficile la guerra, io lo accetterei. Ma io non vedo questa azione, perchè questo Consiglio d'Europa è stato mal concepito e mal congegnato. Tutto quello che lo riguarda è errore, a cominciare dalla sede. Si è parlato della città di Strasburgo! Non so perchè. Strasburgo è una città poco dilettevole, e di ricordi di odio e di guerra. Io non vi ho trovato forme di vita che meritino una grande attenzione. Lo onorevole Sforza dice che è stata scelta Strasburgo proprio per quel che esprime. Ma che cosa esprime? Esprime l'odio e l'umiliazione di due Nazioni che con alterne vicende si combattevano. È necessario ricordare ciò proprio in questo momento?

Strasburgo è passata dagli uni agli altri secondo le vicissitudini della guerra. Noi dovevamo scegliere una città che non suscitasse rancori che non fosse ricordo di odi. Strasburgo, nella mia concezione mentale, è una prigione politica più che una espressione di avvenire politico. Il suo lato più interessante è che permette una vita comoda ed è città sana.

I numerosi individui che formeranno il così detto Consiglio dell'Europa, con i loro più numerosi segretari e agenti, saranno forse una numerosa brigata e, se volete, anche una gaia brigata.

Avranno gli italiani numerosi uffici a Strasburgo per lavorare o non lavorare e più numerosi in Italia per preparare il materiale alla gaia brigata.

Si può prevedere che in realtà faranno assai poco e potranno almeno godere di un ozio tranquillo.

Coloro che vi si recheranno, titolari o supplenti — e saranno molto numerosi, a quanto vedo — a rappresentare l'Italia, se non avranno altre dilettazioni di pensiero, avranno almeno alcune comodità materiali. Che cosa c'è in questa nuova Assemblea che si vuole costituire? Questo ci dobbiamo domandare, chi vi entra e chi non vi entra.

Nell'Italia attuale l'altezza di alcune retribuzioni ha determinato la concorrenza nell'interno dei partiti.

Poveri diavoli, modeste persone, che non avevano mai viaggiato e che non hanno la più lontana conoscenza dei problemi europei, han voluto farne parte! (Quale conoscenza! Quale gara di aspiranti a consiglieri d'Europa!).

Il relatore e l'autore del progetto non parlano che di democrazia. Noi parliamo sempre di democrazia, specie quando essa non c'entra affatto. Lasciamo stare certe parole che dovrebbero profondamente impressionare e che finiscono col non avere più significato.

Diciamo seriamente, e senza ridere, che la pace non si possa fare se non fra democrazie. Chiunque abbia il minimo di istruzione sa che le democrazie moderne sono responsabili da due secoli degli eventi bellici che hanno più rovinato i popoli. Mai il mondo ha fatto tante guerre e più grandi e crudeli durante queste pretese democrazie. Noi chiamiamo in realtà democrazia soltanto alcune forme esteriori di convivenza.

Non voglio stancarvi con le mie vedute di ordine generale. Io ho qui due grossi volumi di ricerche e di dottrina, che ho scritto la prima volta in francese e che poi furono tradotti in tante lingue, sulle democrazie. Vi assicuro, senza tanta modestia, che nessuno può essere più preparato di me a comprendere che cosa sia la democrazia.

Però da che son qui, in materia di democrazia, le mie vedute si annebbiano. Credete voi seriamente che la pace non si possa fare se non tra le democrazie e con le democrazie? E se non vi è democrazia, se vi sono i conservatori od anche, se volete, gli autoritari, credete

che non ci possa essere pace? E credete di avere ora la pace o di avviarvi verso di essa?

Il solo fatto interessante e vero è che le democrazie attuali sono belliciste e veramente tali. Noi abbiamo accresciuto il numero degli Stati ed essi tendono sempre più a dividersi.

L'altra guerra fu lunga e terribile, ma vi erano allora uomini di primo ordine. Di alcuni di essi io fui collega ed amico e di qualcuno, pure non essendo spesso d'accordo, ammirai la finezza e la grandezza mentale. Io debbo dire che anche in ciò noi siamo ora in grande decadenza. Uomini come Wilson, di cui potevamo anche sorridere, uomini che avevano studiato a lungo, avevano scritto numerose e belle opere, avevano meditato tutte le maggiori costituzioni, io non li ritrovo attualmente sulla scena, nè ritrovo uomini come Clemenceau. Combattenti a me sospetti, come Briand, che prometteva troppo la pace e preparava in segreto la guerra, mi destavano spesso inquietudine, ma erano intelletualmente uomini di primo ordine. Questa guerra invece ci ha portato verso una decadenza continua. Noi abbiamo avuto ogni giorno più la prova di democrazie che si sfasciano per decadenza mentale.

I due grandi Paesi d'Europa, l'Inghilterra e la Francia, i due Paesi liberi, sono in situazioni molto difficili e in alcune cose più difficili della nostra. I Paesi che rappresentavano la grande forza continentale, a cominciare dalla Germania, sono caduti. Bisognerà quasi tutto ricomporre e bisognerà andare con pazienza, con coraggio e con dignità verso nuove forme di vita.

Che cosa è questo progetto? È la proposta di fare, come si dice, un Consiglio d'Europa. In questa misera Europa, dunque, noi faremo una raccolta di Stati, non molto grande in verità, non molto efficiente, non molto attiva ed importante, la quale costituirà il Consiglio di Europa, che si riunirà ogni anno, anzi in forme diverse siederà in permanenza, attraverso i suoi organi, per consigliare l'Europa. Si troverà un vecchio uomo decorativo da mettervi a capo, un uomo che sia rappresentante di cose già pronte e che abbia giudizio se anche non abbia più idee.

Vi sono tre Paesi discordi che formano la base di questa ipotetica unione. L'onorevole Sforza, usando una sua frase, direbbe che egli è felice di trovarsi, tra i Grandi, da pari a pari. Egli ha ripetuto questa frase parecchie volte, ma io credo che egli non potrà far nulla di serio e vitale e non agirà che molto limitatamente. In questa unione ci sono, dunque, come si dice, i tre Grandi: l'Italia, con la Francia e l'Inghilterra ed ognuno di essi dispone nel Consiglio che si costituisce di diciotto voti. Poi vi sono altri Stati di cui alcuni veramente importanti come i Paesi scandinavi, i quali sebbene non abbiano grande popolazione — io ho viaggiato ed ho parlato in quei Paesi e quindi li conosco — ma un modesto numero di abitanti (tutti insieme non raggiungono nemmeno la popolazione della sola Italia meridionale) godono di un prestigio notevole nel mondo, per la loro vita passata, per la loro continuità di lavoro, per il loro senso di vera democrazia. Inoltre di questo Consiglio entrano a far parte il Belgio e l'Olanda. Poi qui ci arrestiamo; non entra più nessuno. Francia, dunque, Italia, Inghilterra, Belgio Olanda e poi si scende ad altre categorie e troviamo Paesi di altra natura tra quelli che devono formare questo Consiglio europeo. Viene l'Irlanda, bellissimo Paese e fantastico che per dare forza al senso dell'Unione europea vuole abolire anche le lingue europee, l'inglese, che tutti parlavano, per sostituirlo con una lingua di origine diversa, il gaelico, che nessuno più ricorda in Europa. Poi vengono altri Paesi e con mia sorpresa un Paese che stimo moltissimo, il Lussemburgo. È la prima volta che in una unione di Stati europei che debbono rifare e dirigere la vita europea entra il Lussemburgo, Paese stimabile e serio, Paese di lavoratori, che ha una buona industria del ferro. Però il Lussemburgo non ha che 300 mila abitanti, ed è lo Stato meno adatto a regolare la vita di altri Stati! Ha una popolazione che è come quella di un circondario di una delle nostre antiche province. Ha un Governo di buona gente che deve nominare i suoi rappresentanti. Il Governo in realtà è di una persona molto stimabile (sia detto questo senza ombra di ironia) che io apprezzo moltissimo, la Granduchessa del Lussemburgo — voi monarchici avete trovato alla fine una Granduchessa che rende dei servizi alle buone istituzioni — Charlotte Louise de

Colmar, non più giovanissima ma sempre alacre di spirito. Nata nel 1896 essa rappresenta un elemento di attività, ma comprendete che in questa Unione, da cui escludete tutti i grandi Stati che non vi sono simpatici e dove non vi sono i due popoli demograficamente più forti, voi mettete la Granduchessa del Lussemburgo che dovrà nominare i suoi rappresentanti i quali contribuiranno a regolare tutta la vita europea. La qual cosa è degna, è onesta ma non mi persuaderete che questo fatto abbia precedenti nel mondo. Credo anzi che non ne abbia mai avuto alcuno. Da questa Unione europea escludete solo la Russia, e sta bene. La Russia è un Paese che non volete perchè rappresenta il contrario della civiltà e della religione, ma rappresenta anche la più grande parte dell'Europa. È un Paese difficile la Russia. Non si può vivere senza e non si può vivere con essa. Come nei terribili versi di Catullo, essa ci rende infelice la vita e la rende spesso difficile a se stessa. La Russia non può entrare in questa unione e così pure non entrano parecchi Paesi che sono in Oriente. Il Ministro mi dirà la ragione per cui non entra o non può entrare ancora la Turchia, che io considero uno dei Paesi democratici più rispettabili d'Europa perchè ha fatto la più grande trasformazione politica e sociale e ha dato a uomini e a donne un programma di civiltà veramente laica e democratica. Non so le sue condizioni attuali e in questo momento mi mancano informazioni precise, ma debbo credere che abbia sempre la stessa vitalità. Il Lussemburgo senza dubbio è interessante per le sue leggi. Il più grande giurista italiano del nostro tempo (la definizione non è mia ma del mio Ministro Vittorio Scialoja) Carlo Fadda, onore della Sardegna, grande conoscitore del diritto antico, del diritto medioevale e di quello moderno, aveva una grande ammirazione per le leggi del Lussemburgo, per il modo come erano scritte e concepite. Spero che in questo almeno possa essere a noi utile.

Un Consiglio d'Europa di cui non fanno parte (almeno così si costituisce) nè la Russia, nè forse o non completamente la Germania, cioè senza il gruppo slavo e il gruppo tedesco, i due più grandi ed espansivi popoli d'Europa! Non vi appartengono nè i Mussulmani di Europa, nè i nuclei di più grande vitalità.

La più gran parte dell'Europa rimane fuori dall'Europa che cerca e dà consigli.

Ora quanti Stati mancano dal Consiglio europeo? In fondo quelli che vi aderiscono effettivamente e con i poteri degli Stati fondatori si riducono a poca cosa. Voi direte che in seguito altri Stati potranno entrare e farvi parte. Ma il problema rimane lio stesso. I popoli di civiltà slava ne sono fuori, in quale misura potranno un giorno farvi parte, con quali garanzie? E la Germania, il nucleo più poderoso dell'Europa, in quale situazione reale si troverà? Potrà il mondo arabo, il mondo mussulmano con la Turchia e con le altre popolazioni dell'Oriente trovare anche in questo Consiglio europeo la sua funzione? Potrà qui veramente il mondo mussulmano avere azione vera? Io credo molto all'avvenire dei popoli mussulmani. Voi sapete che sono i popoli che si convertono meno facilmente, mantengono più di tutti la loro religione e rappresentano una grande resistenza a tutti i movimenti cristiani. Essi hanno una religione veramente democratica, ammesso che questa parola abbia un signicato.

Che cosa farà questa Assemblea di oziosi che si riunirà ogni anno per un mese o per dei mesi? Come passerà il tempo? Le prime manifestazioni mi hanno spaventato. Vi è prima di tutto la tendenza a stabilire in forma sicura i diritti dell'uomo e del cittadino, quali diritti essi hanno e come si deve definirli e garantirli?

Io non conosco i rappresentanti dei vari Paesi indicati dal suffragio dei partiti. Conosco quelli dell'Italia e non ne sono interamente orgoglioso. La scelta è stata difficile e penosa. Tutti che potevano hanno voluto dai loro partiti un posto. E quali incidenti penosi! Quale gara di vanità!

Coloro che ne faranno parte, quali attitudini avranno occasione di dimostrare? E i Paesi che ricorreranno a questo Consiglio, che fiducia potranno avere in esso? E poi questo Consiglio che forza avrà? Tante cose sono state studiate e tante sono risultate vane. Chi darà forza alle decisioni di questo Consiglio che per la sua composizione non ha prestigio?

Quando si è voluto mettere un esercito a disposizione di queste creazioni fantastiche e

ridicole non si è mai riusciti a nulla. Mettiamo da parte le parole astratte alle quali io non credo, ma quale sarà la forza di questo Consiglio che non ha mezzi, che non ha passato, che non ha possibilità di esecuzione, che non ha tradizione?

Quale sarà la forza che gli darà credito e chi ne renderà le decisioni in qualsiasi modo efficienti?

Tutti gli Italiani che sono nei partiti di governo, quando possono, sono stati presi da manìa di viaggio. Si viaggia a spese dello Stato e spesso con persone di famiglia anche di sesso diverso. Adesso l'Italia è stata presa da una mania di viaggio. Quando nei non lontani tempi eravamo giovani, noi viaggiavamo a spese nostre. Non dico queste parole a caso; voglio dire che cercavamo in tutta l'Europa di apprendere a nostre spese e con nostro rischio. Adesso grosse missioni con a capo un semplice Sottosegretario di Stato e parlamentari quasi del tutto ignoti, viaggiano continuamente e fanno discorsi e annunziano programmi! Prima ancora che io fossi deputato avevo viaggiato per buona parte d'Europa ed avevo cercato, con mezzi modesti, ciò che poteva meglio istruirmi. Ora tutti in Italia viaggiano: è una cosa che mi spaventa; mai tante spese di viaggi; trovate che i fondi disponibili dello Stato vengono dilapidati senza nessun motivo. Su questo argomento dovremo tornare prima o dopo. Tutti viaggiano: uomini e donne. Siamo arrivati al ridicolo che il marito non può viaggiare senza la moglie ed i figli, naturalmente tutti pagati sui fondi dello Stato che s'indebita come può, soprattutto ricorrendo all'America.

Voglio sperare che Strasburgo non diventerà la villeggiatura per famiglie. Il clima di quella città non è cattivo e vi si può trovare un trattamento buono e vi sono le oche per l'alimentazione e le cicogne per lo spettacolo estetico.

Ma perchè dovremmo continuare su questa via? Questo Consiglio europeo che noi stiamo creando si compone in principio di 86 membri di cui 44 sono nominati dall'Inghilterra, dalla Francia e dall'Italia, grande fra i grandi, direbbe l'onorevole Sforza, il quale ci tiene anche a far rilevare che tutto ciò è molto democratico. Egli ripete sempre una frase che mi è molto dispiaciuta. Nessuno di noi sente il bisogno di proclamare ad ogni momento il proprio spirito democratico. Se siamo stati democratici in passato lo saremo anche ora, se ne avremo la forza.

Anche nella relazione dell'onorevole Sforza vi sono affermazioni nelle quali vengono usate addirittura parole francesi che non avevo mai inteso prima. L'onorevole Sforza vuole ricordare che noi siamo terribilmente democratici, completamente democratici e, mentre in italiano usa parole modeste, per dire queste cose in francese trova, per esser creduto, parole mai lette da me ed usate per dire che il Consiglio d'Europa ha tradizioni e funzionamento del tutto democratici. Per dire quasta cosa usa una parola veramente strana e che mi è perfino difficile pronunciare. Non so dove l'abbia trovata il conte Sforza e comunque non ho mai trovato nell'uso francese: la parola « Inebralablement ».

E siamo tanto democratici, e lo vogliamo essere col prossimo anno. E ora facciamo la corte alla Spagna e al Portogallo perchè entrino con noi. Non dico di noi italiani, ma i nostri amici alleati (puri democratici!) fanno la corte anche agli spagnoli che apparentemente disistimano ma della cui forza pensano che non si potrà fare a meno in guerra.

Ora io credo che facciamo bene a prendere quanti possiamo con noi. Ci dobbiamo domandare quanti saranno nel Consiglio d'Europa disposti a essere per questa mutevole democrazia; venga chi può se ha comunque fede. Forse l'onorevole Sforza ha questa fede ed io gli auguro — creda, senza ironia — che egli possa fare qualche cosa di utile. Io ne sarei contentissimo perchè uno dei difetti che non ho è quella di invidiare i successi. L'onorevole Sforza, in materia di insuccessi per il suo Paese, ne accumula ad esuberanza... e trasforma in successo anche ogni perdita e ogni disfatta, ed in vittoria ogni cosa che va male. Se riuscisse almeno a questo, io applaudirei l'onorevole Sforza.

Egli, dominato dall'idea ridicola di risolvere tutti i grandi problemi del nostro tempo e solo con parole e proclamazioni, non vi è cosa di cui non ha voluto occuparsi e non vi è alcuna che possa non dico risolvere, ma almeno contribuire a rinviare.

Nessun problema nuovo è stato proposto e di nessun problema antico insoluto è stata seriamente indicata anche una sola soluzione.

Siamo circondati da Paesi che ci insidiano e da Governi non amici. Noi veniamo qui a fare l'apologia della Francia che ci ha trattato male — togliamo alcune recenti affermazioni coloniali vere o false —. Francia e Inghilterra non sono stati sempre Paesi amici.

La sterilità, che corrisponde alla logorrea, ha colpito l'assemblea di Strasburgo all'atto della sua costituzione.

L'onorevole De Gasperi è uomo di equilibrio e di talento; egli vede più profondamente di quanto mostra di vedere. La sua acutezza, l'ambiente da cui viene, oserei dire gli ambienti da cui viene, gli dànno questa attitudine come gli hanno dato la forza. L'onorevole De Gasperi si rende conto di quanto si possa fidare su amicizie che si sono rivelate fallaci e che si rivelano ogni giorno per lo meno incresciose. Lo so, abbiamo davanti a noi un anno e mezzo in cui i problemi più acuti o almeno quelli che sembrano il più insolubili potranno in parte trovare soluzione. Egli ci ha reso già l'esempio; il suo sentimento di equilibrio e, se mi permette, anche la sua cattolicità austriaca gli danno una grande forza; egli sa però che deve affrontare problemi anche più difficili che in passato.

Si può vincere risolvendo una difficoltà attuale, ma anche sapendo attendere, quando è possibile. L'onorevole De Gasperi pensa che si può vincere aspettando. Si può vincere anche rinunziando a vittorie fallaci. Come sarei lieto se quella assurdità della Corte costituzionale egli potesse sempre rinviarla, ed ancor più questo Consiglio d'Europa che non gli servirà ora che vi sono contrasti troppo profondi e che non basta accontentare un certo numero di persone desiderose di mettere la loro competenza a vantaggio dell'Europa. Noi sappiamo che cosa è la situazione della Francia e creda, onorevole De Gasperi, che ho motivo di credere ciò poichè sono informato se non quanto lei almeno nei limiti della necessità. Noi traversiamo ora difficoltà grandissime e l'onorevole De Gasperi ha mostrato una vera attitudine al Governo. Non si scandalizzino gli amici di quella parte (*accenna alla sinistra*) se parlo di lui con rispetto e con una certa simpatia perchè riconosco le qualità del suo spirito. L'onorevole De Gasperi cerchi di abolire, di disfare o di non fare tutto ciò che è superfluo e dannoso e vada diritto verso i duri anni che ci attendono. Anni duri. L'onorevole De Gasperi legge per lo meno come me giornali inglesi e americani e si rende conto che ciò che si pubblica sui nostri giornali non è la verità. Sono vere fabbriche di bugie. Stamattina vedevo sui giornali un bersagliere piumato che arriva a Roma con aria fiera come per annunciare una vittoria. Si dicono queste cose sul serio? Colui che parla agli italiani di nuove vittorie (e quali? e come?) è un matto o un malfattore. La situazione del nostro esercito — bisogna anche su questo parlare chiaro — è tale che non possiamo resistere seriamente ad altri eserciti. Noi non abbiamo da contare che su noi stessi, sulla nostra dignità e la nostra forza.

Dirò poche parole, per confermare ciò che già dissi: dobbiamo essere grati all'America che è il solo Paese che, almeno fino a quando può, ci è stato economicamente utile e che è disposto ancora ad esserci utile. Trovo però pericoloso spingerci su una via che, esagerando, all'America stessa, in realtà, non può piacere. Quando parliamo un linguaggio di bellicità offendiamo tutti e soprattutto l'America, perchè mettiamo in dubbio i suoi propositi di pace e la mettiamo in una situazione che può essere inevitabile, ma che non è desiderabile. Noi non possiamo fare guerra ad alcuno e questo Consiglio d'Europa dovrebbe consigliare soprattutto il buon senso.

Io vi prego, se è possibile, di abolire tutto quello di inutile che abbiamo fatto e che stiamo facendo. Rinunziate se volete a tutte queste inutili cose, ed anche alle regioni che disfanno l'Italia e che avete già abolito perchè non sono io ma voi che le avete abolite di fatto, in quanto ora fate solo questione di costituzionalità. Perchè la cosa più comica in questo momento è che diventano costituzionalisti i nemici della Costituzione. Sono così, stranezze del caso, soprattutto i comunisti che tengono a ricordare i doveri costituzionali volendo nello stesso tempo disfare la Costituzione. E per questo così detto Consiglio del-

l'Europa vengono non a dire se sono contrari o favorevoli, ma fanno obiezioni inutili. Io avrei creduto che i comunisti avrebbero combattuto questi accordi nella essenza, invece discutono sulla loro partecipazione al Consiglio d'Europa!

Noi dobbiamo ritornare anche in questo alla lealtà. Non so cosa faranno i comunisti, so quel che noi si dovrebbe fare. Fare atti di pressione contro i comunisti sarebbe odioso e inefficace e a questo mi opporrò finchè avrò forza. Ma dico anche che essi si debbono rendere conto di una realtà che spesso sfugge loro e agire in conformità.

Io non ho voluto fare un discorso, vi ho esposto soltanto dei dubbi che, per quel che riguarda la questione militare e politica, riassumerò brevemente quando parlerò sul Patto Atlantico.

Siamo nell'ora critica. Scegliamo, con coraggio, con lealtà, con fedeltà ai nostri princìpi e soprattutto alle nostre necessità di italiani, la via da seguire. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bergmann. Ne ha facoltà.

BERGMANN. Onorevoli colleghi, il senatore Nitti ci ha offerto uno dei suoi sempre interessanti discorsi, condito della consueta ironia, la cui sostanza è questa: « Il Consiglio d'Europa non si farà e se si farà sarà inefficiente ».

Io cercherò invece di dire parole di moderata fiducia.

Certamente il Consiglio dell'Europa che nasce con soli poteri consultivi ed al guinzaglio della regola malfamata dell'unanimità per le sue deliberazioni, e l'Assemblea, anch'essa meramente consultiva e non padrona del proprio ordine del giorno, sono poca cosa in confronto all'unità federale alla quale l'Europa deve, secondo il mio modesto avviso, arrivare per la propria salvezza. Eppure Consiglio ed Assemblea, che nascono sotto l'impulso della pubblica opinione e contro molti misoneismi e molte resistenze, possono forse essere l'inizio della nuova Europa; essi potranno diventare, se gli uomini saranno saggi, la pedana di partenza per quelle graduali limitazioni della totale sovranità nazionale, nelle quali si concretano le formazioni federali, le quali sono le sole che la storia dimostri atte a resistere agli eventi, mentre tutte le alleanze vi soccombono.

Di questa capacità evolutiva, di questa che per ora può essere soltanto una comune intenzione, vi è un pegno in una delle premesse dello Statuto, dove si pongono scopi generici e comuni (pace e libertà individuali e politiche) ma anche di preminenza del diritto. La preminenza del diritto è un impegno che si può assolvere nel campo internazionale solo trasformando il diritto internazionale, sempre un poco evanescente, in diritto costituzionale, cioè in quello che i giuristi svizzeri chiamano Bundesrecht, vale a dire diritto federale.

Vediamo quali sono i modi e le probabilità di raggiungere questo scopo. In linea di procedura per la nomina dei delegati e per le modalità di votazione in Assemblea qualche conquista è stata fatta. La nomina dei delegati, che doveva nel disegno originario essere governativa da parte di tutti, è stata lasciata libera ai singoli Stati ed il nostro Governo, come altri, l'ha ben deferita al Parlamento. Debbo dire a questo proposito che io non sono entusiasta della deliberazione con la quale la Camera ha stabilito di nominare soltanto dei parlamentari. Penso che si sarebbe potuto o lasciare al Governo la facoltà che chiedeva di dare il contributo di pochi uomini di particolare competenza sull'attuale situazione dei problemi europei, oppure anche, pur riservando integralmente la nomina al Parlamento, nominare non tutti membri del Parlamento. Io mi auguro che, pur approvandosi, come ormai ritengo inevitabile, il testo deliberato dalla prima Camera, il Governo trovi il modo di offrire alla nostra delegazione la collaborazione di alcune particolari competenze non parlamentari.

Più a lungo si è discusso alla Camera dei deputati sulla questione di ammissione della minoranza, questione che, naturalmente, ha appassionato per il suo carattere politico. Si sono invocati la Costituzione ed il Regolamento. Io sono dell'opinione che non vi sia violazione nè di Costituzione nè di Regolamento, perchè qui non si tratta di una commissione parlamentare legislativa, nè di una commissione di inchiesta. Vi è però una questione di opportunità politica, e desidero di-

chiarare che, se questa questione ci fosse stata proposta subito dopo la firma della convenzione del 5 maggio, che noi stiamo per ratificare, io avrei ritenuto preferibile accogliere il desiderio della minoranza di essere rappresentata, perchè penso che la presenza degli avversari avrebbe potuto essere un reagente per i lavori dell'Assemblea, e penso che in ogni caso è utile agli istituti democratici che i contrasti si svolgano dentro di essi e non al di fuori.

Oggi tutti gli Stati, anche quelli che hanno fatto nomina parlamentare, hanno escluso le minoranze. La Camera dei deputati ha così deliberato e credo delibereremo così anche noi. Ma mi sia concesso di esprimere un desiderio.

La legge che noi approveremo è indubbiamente di carattere internazionale in quanto autorizza la ratifica, ma è, a mio avviso, anche una legge interna in quanto stabilisce le modalità della nomina.

Io auguro che la vitalità dell'Assemblea si dimostri tale da consigliare non solo al nostro Paese, ma anche ad altri, l'ammissione di una regolare rappresentanza delle minoranze, il che gioverà ad avviare l'Assemblea consultiva verso quell'avvenire che noi le auspichiamo: essere il germe del Parlamento di Europa.

Vi è poi un'altra conquista fra le modifiche che sono state accolte: nell'Assemblea, che l'articolo 22 definisce l'organo deliberante del Consiglio d'Europa, non si vota per Stati come era proposto in origine, ma per testa. In questa libertà dei delegati è una garanzia di intese più agili e feconde, una possibilità di risultati più coraggiosi, se si uniranno nello studio dei problemi e nell'orientamento delle deliberazioni i delegati più pronti a guardare in faccia all'avvenire e ad anteporre alle comode diffidenze questa grande aspirazione degli umili.

Dopo queste considerazioni sul modo di procedere sembra necessario esaminare nel merito la proposta di istituzione del Consiglio, della quale finora si è parlato pubblicamente assai meno che della procedura. Abbiamo in linea preliminare le pessimistiche considerazioni dell'onorevole Nitti. Io gli chiedo rispettosamente il permesso di leggere un periodo della sua celebre opera del 1921 « L'Europa senza pace ». Egli scriveva a pagina 126: « L'Europa, compresa la Russia e le isole polari, non ha che poco oltre i 10 milioni di chilometri quadrati di estensione. Il Canadà è presso a poco uguale, gli Stati Uniti d'America hanno circa lo stesso territorio. Il processo storico anteriore alla guerra era verso la formazione di grandi unità territoriali. Dopo la guerra è stato tutto un processo di dissoluzione ».

Ora, mi consenta il senatore Nitti di osservare che se la formazione di grandi unità territoriali veniva allora da lui, dalla sua autorità — era stato Presidente del Consiglio — riconosciuta come un processo storico, nella qual cosa convengo, non vi sono che due modi per raggiungere la formazione di Stati più grandi: o le annessioni, che vanno dalle felici integrazioni nazionali fino al colonialismo e al cannibalismo dello « spazio vitale », oppure le libere federazioni dei Paesi i quali decidono concordemente di porre insieme i propri maggiori interessi di unità, di difesa, di giustizia, conservando le interne libertà politiche e amministrative. La federazione è la sola via che ci consente di adeguare questa Europa frantumata alla misura degli altri Continenti, nel mondo rimpicciolito dalle vertiginose trasformazioni della tecnica, dalla velocità delle comunicazioni, dalla immediatezza delle trasmissioni, e, purtroppo, anche dalla potenza dei mezzi di distruzione. All'infuori di questa via nessun'altra si vede; a meno che non si ritenesse di voler augurare che l'Europa rimanga permanentemente rappresentata dalla sola Inghilterra alla quale l'onorevole Nitti ha riconosciuto una capacità mondiale se pure limitata, o ammettiamo pure dall'Inghilterra e dalla Francia. Ma queste Nazioni non possono rappresentare l'Europa intera che già in discutibile misura sarà rappresentata da questo primo gruppo di dieci Paesi che si riuniranno, sia pure con il voto che noi tutti facciamo che un giorno si uniscano anche i Paesi orientali. Se l'Europa rimanesse nella situazione attuale della intatta sovranità degli Stati, noi saremmo incatenati alla gelosa difesa di piccoli interessi come Siena e Firenze nel '300 o il duca di Modena e il granduca di Toscana nell'800 quando i pavidi dicevano che era impossibile l'unificazione dell'Italia. Noi

ripeteremmo lo spettacolo che in questo primo anno del Piano E.R.P. hanno dato i Paesi dell'Europa contendendo tra di loro per la distribuzione degli aiuti.

Quale progresso si è fatto dall'anno scorso quando il Senato mi fece l'onore di votare l'ordine del giorno presentato da me insieme con i colleghi Bastianetto, Casati e Gonzales, nel quale si invitava il Governo a promuovere la evoluzione degli accordi internazionali firmati a Parigi il 16 aprile dallo stadio convenzionale a quello istituzionale, mediante il mandato all'organizzazione economica di raggiungere il libero movimento di uomini e merci in Europa e mediante la formazione di un organismo politico preparatore della Federazione e di un Tribunale federale?

La risposta mi sembra sfavorevole sotto il profilo economico e forse invece atta a consentire quella moderata fiducia che dicevo all'inizio sotto il profilo politico. In linea economica è vero che possiamo compiacerci di avere visto riconosciuta anche recentemente l'opera faticosa dell'Italia per la stabilizzazione monetaria, con la speranza che essa ne tragga beneficio quando si raggiungerà (e confidiamo tra non troppo tempo) la libertà dei cambi. È altresì promettente che il Ministro del tesoro americano abbia riconosciuto che, nelle nostre particolari condizioni di povertà, noi non potremmo fare a meno di assistenza tecnica e finanziaria anche nell'eventuale raggiungimento della bilancia dei pagamenti su livelli di miseria. Ma dove non possiamo dirci nemmeno moderatamente fiduciosi è nel campo della politica doganale. Qui siamo ancora all'autarchia. Altro che convenzione dell'aprile 1948, con i relativi impegni! Siamo nella serra calda del corporativismo, dei privilegi, delle protezioni e dei contingenti a difesa di produzioni innaturali che costano all'Erario miliardi e ai cittadini, in quanto consumatori, ben più di quelli che figurano nel bilancio dello Stato. Abbiamo impianti invecchiati da decenni di monopoli e costi elevati a danno dell'agricoltura, a danno delle industrie agrarie, a danno delle industrie della nostra intelligenza, che sono le sole risorse esportatrici dell'Italia e la sola valvola interna contro il gravissimo male della disoccupazione. Dobbiamo esigere che un giorno questo vitalissimo problema, almeno nelle sue linee generali, venga discusso dal Parlamento prima che le trattative in corso ci portino ad impegni.

Ma non siamo solo noi i colpevoli: anche da parte di altri Stati dell'Europa non si è adempiuto all'impegno solenne della Convenzione per il Piano Marshall. Gli Stati, con quella Convenzione, si impegnarono, il 16 aprile 1948, «ad accrescere i loro scambi, a ridurre gli ostacoli al mutuo commercio, a favorire il pieno impiego della mano d'opera».

Non abbiamo visto alcun esempio positivo che si possa interpretare come avviamento a quel necessario grande mercato unito dell'Europa, con i suoi 250 milioni di uomini, non contando l'altra parte dell'Europa che ci auguriamo di unire in seguito. Questa unità significherà la salvezza, poi l'indipendenza ed in seguito la prosperità.

A nulla ci serve l'aver letto in questi giorni che gli Stati Uniti d'America con il loro mercato unico hanno 24 miliardi di dollari di riserva aurea e che il recente programma economico presentato dal Presidente Truman prevede una produzione nella gigantesca misura di 300 miliardi di dollari all'anno?

Il signor Harriman direttore del Piano E.R.P. per l'Europa, nel ribadire che gli Stati Uniti sono prosperi perchè hanno un mercato unico e che per questo gli americani producono tre volte di più degli europei per unità lavorativa, ammoniva pochi mesi or sono a riflettere sugli alti costi e sul conseguente *deficit* cronico della bilancia dei pagamenti europei, dichiarando che i Paesi dell'Europa debbono aver presente la loro responsabilità davanti al decorrere dal quadriennio del Piano e segnalava il pericolo di un ritorno dell'America all'isolazionismo se l'Europa non si decide della Federazione.

È dunque necesario, visto il mancato successo di questo primo passo verso la unificazione economica, porsi sul cammino della unificazione politica. In questo senso la nascita del Consiglio di Europa può essere accolta con fiducia, a patto che esso sappia essere rapidamente abbastanza robusto da imporre quella unificazione economica della quale gli organi economici non sono stati capaci. Le forze economiche, le iniziative economiche non bastano mai a lottare contro i privilegi ed i

monopoli che sono alberi dalle radici vaste e tenaci; contro i privilegi ed i monopoli vale solo la lama tagliente di una buona scure politica.

Potere politico dunque occorre costruire, unito anche ad un potere giudiziario e munito della necessaria forza esecutiva. Non dobbiamo ripetere, e sarebbe la terza volta, l'errore della lega delle Nazioni e dell'O.N.U., dove siedono come giudici gli stessi contendenti, qualche volta rissosi; dove, come mancano i giudici, manca il gendarme per far eseguire la sentenza.

Dopo queste considerazioni di ordine generale si affacciano due argomenti attualissimi che sono pure a favore di una attività positiva attraverso questo modesto strumento che è il Consiglio d'Europa: voglio dire l'Africa e la Germania.

Per il continente africano, anche prima che il Consiglio d'Europa riesca a trasformarsi nell'auspicato potere politico, esso potrà avere un incarico, un mandato. Perchè non si potrebbe assegnare al Consiglio d'Europa il compito magnifico di coordinare le attività africane, considerando che il continente africano, dopo le grandi vittorie sovietiche nell'Asia, è destinato ad essere la grande riserva economica ed alimentare delle nostre terre troppo popolate? Perchè non potrebbe una iniziativa di questo genere essere studiata nel Consiglio dell'Europa e nella sua Assemblea ed offrire una via di uscita civile ed esemplare da quelle dolorose contestazioni delle quali noi siamo purtroppo protagonisti ed offrire una decorosa nuova forma di componimento tra esigenze contrastanti adottando attraverso il Consiglio d'Europa una soluzione la quale sarebbe conforme anche al messagio di Truman nel suo quarto punto relativo alle aree depresse?

Il problema della Germania non ha bisogno di molte parole: si sa che è un problema secolare che si è fatto sempre più grave e sempre più difficile, arrivando con la guerra ultima alle manifestazioni mostruose che tutti ricordiamo. Come si può lasciare la Germania permanentemente contesa tra Oriente ed Occidente, vigilata come deve essere vigilata dopo gli effetti della lunga educazione infernale? Non vi sono che due soluzioni: o l'unità e la neutralità, ma questa unificazione sembra piuttosto lontana; o la soluzione dell'Europa federata, che accolga a poco a poco in sè una Germania federata cioè con poteri amministrativi larghi e liberi e con una severa limitazione di quei poteri politici e militari che possono essere un gravissimo pericolo per il mondo, sotto un controllo se occorre anche continentale o supercontinentale. A proposito della Germania un uomo di stato inglese, del paese che è più riluttante in questi mesi ad assumere accordi di carattere federale, Antony Eden (del quale voglio rammentare come sia stato sempre un esemplare avversario del fascismo anche quando molti conservatori lo trovavano comodo) scriveva: « Il problema della Germania può essere risolto solo nell'orbita di una unione occidentale. Non tutti sono favorevoli alla federazione, ma è necessario riconoscere che uno dei più forti motivi che inducono la Francia ad appoggiare il movimento federativo è il desiderio di dare al problema tedesco una soluzione che consenta più diretti rapporti fra i due paesi ».

Può darsi che nell'Assemblea europea si formino intese parziali, per esempio intese tra i paesi territorialmente contigui nel continente, quali l'Italia, la Francia, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo.

Ebbene, considererei questo come augurabile, perchè lo studio più avanzato, la preparazione dei rapporti giuridici e federativi tra i cinque paesi contigui potrebbe essere una facilitazione nello studio dei futuri rapporti con una Garmania atta ad entrare nel Consiglio europeo; potrebbe essere anche un incoraggiamento per i paesi europei del Nord che sono riluttanti ad associarsi. Tutte le federazioni più salde e prospere sono sorte così: si è formato un primo nucleo di Stati vicini i quali hanno conferito taluni attributi della propria sovranità ad uno Stato superiore per esercitarli in esso in comune. Si sono poi aggiunti altri Stati ed altri poteri. Così crescendo il numero degli Stati aderenti e aumentandosi gradualmente i poteri federali si sono formate queste Federazioni che costituiscono oggi esempi di forza, di stabilità e di volontà pacifica.

Nessuna via dovrebbe rimanere intentata, nessuno sforzo di studi e di concretezza dovrebbe essere schivato perchè il compito è ur-

gente ed è un compito di unità e di pace. Non vale pensare ad idee come quella di farci mediatori fra i grandi contendenti. Prima di essere mediatori bisogna essere, cioè esistere, vivere con una propria capacità di vita. Il resto potrà venire dopo. Ma se non c'è una capacità di vita autonoma — e l'Europa non la può avere se non si unisce — è inutile illudersi di poter avere funzioni di mediazione che oggi fanno sorridere.

Da ultimo è necessario dare uno sguardo ai motivi di opposizione o di riserva degli Stati settentrionali. Ci sono preoccupazioni da parte della Gran Bretagna e della Scandinavia.

Quelle britanniche dipendono dai complessi rapporti del Commonwealth, dalla serietà dei problemi economici e dalla lunga tradizione di Paese insulare che tarda ad abituarsi alla soppressione delle distanze. Ma queste divergenze ed altre che ci possono essere non debbono farci dimenticare l'opera liberatrice degli inglesi, non debbono farci dimenticare che al sangue dei loro figli noi dobbiamo se è stata iniziata la resistenza armata in Europa alla dittatura che ci avrebbe ancora schiavi. E non dobbiamo sottacere che queste riluttanze, fondate su serie ragioni, hanno pure qualche contrapposto promettente. In questi mesi abbiamo sentito più volte ripetere dai Ministri britannici a nostri Ministri e Ambasciatori la solita formula semplice: « the feet on the ground » (i piedi per terra). Tuttavia il Governo britannico dà oggi una prova dell'importanza che attribuisce a questo Consiglio d'Europa, mandandovi, come propri delegati all'Assemblea, due Ministri (Morrison e Dalton), un gruppo di conservatori con Winston Churchill e un rappresentante liberale. Inoltre alla vigilia della seconda guerra mondiale il Paese all'avanguardia nel movimento federalista era l'Inghilterra. Le più belle opere di propaganda federalista sono state scritte da inglesi proprio durante l'ultima guerra e negli anni successivi. E l'anno scorso, al Congresso Parlamentare Europeo di Interlaken, abbiamo visto la delegazione britannica dividersi ed i laburisti votare in senso federalista con la delegazione francese e con noi. Dunque possiamo ancora sperare che le difficoltà odierne britanniche siano di natura obiettiva e non segnino un ritorno a posizioni antiquate, ma semplicemente una sosta, sì che conversazioni e intese ragionevoli possano a poco a poco superare queste difficoltà.

Rimangono le difficoltà scandinave. Queste sono un po' diverse. Prima di tutto la tradizionale diffidenza dei paesi molto nordici verso i meridionali e la vicinanza di tali paesi, che si sentono occidentali, al colosso d'oriente. Poi si profila — e su questo richiamo la vostra attenzione — un grave pericolo che è stato segnalato da notizie recenti: vi è una tendenza nei Paesi scandinavi a porre in secondo piano il concetto dell'Unione europea e a favorire invece quello di un'Unione atlantica. Questo è un gravissimo pericolo per l'Europa. Se avvicinate questo allarme al monito di Harriman, che citavo poco fa, il quale in oneste parole ci ha avvertito che il contribuente americano potrebbe stancarsi di spendere milioni di dollari per l'Europa se essa non si vuole unificare, questa tendenza del Nord ci sembra particolarmente preoccupante, perchè aprirebbe l'adito alla formazione di uno stato di cose difficilmente superabile: il potere del mondo diviso tra due soli, America e Russia.

Consentite che su questo tema, prima di chiudere le mie considerazioni, che sono di fede, condizionata ad una concreta azione costruttiva, io vi leggo un'antica profezia della situazione attuale del mondo; una profezia di Alexis de Toqueville, lo studioso francese della democrazia in America, contenuta nella sua grande opera, che contrapponeva il sistema americano delle autonomie comunali e locali al sistema centralistico europeo. Egli scriveva nel 1835, quando gli Stati Uniti di America avevano 20 milioni di abitanti, e la Russia, sconosciuta fino al '700, era entrata in contatto con l'Occidente soltanto attraverso Pietro il Grande, Caterina e la sconfitta di Napoleone:

« Verrà un tempo nel quale si potranno vedere nell'America del Nord 150 milioni di uomini, uguali tra loro, tutti appartenenti alla medesima famiglia, che avranno il medesimo punto di partenza, la medesima lingua, la medesima religione, le medesime abitudini, i medesimi costumi, attraverso i quali il pensiero circolerà sotto la medesima forma e prenderà gli

sto è certo. Ecco un fatto interamente nuovo nel mondo e del quale l'immaginazione non sa-
la terra due grandi popoli, i quali, partiti da
prebbe cogliere la portata. Vi sono oggi sul-
stessi colori. Tutto il resto è dubbio, ma que-
punti differenti, sembrano avanzarsi verso il
medesimo scopo: essi sono i russi e gli anglo-
americani. Entrambi sono cresciuti nell'oscu-
rità e, mentre gli sguardi degli uomini erano
rivolti altrove, essi si sono portati improvvisa-
mente in prima linea tra le Nazioni, ed il mon-
do ha conosciuto quasi contemporaneamente
la loro nascita e la loro grandezza. Le conqui-
ste dell'americano si fanno con il vomero del
contadino, quelle del russo con la spada del
soldato. Per raggiungere il proprio scopo il
primo si affida all'interesse personale e lascia
agire senza dirigerle la forza e la ragione de-
gli individui, il secondo concentra in qualche
modo in un uomo solo tutta la potenza della
società; l'uno ha come principale sistema di
azione la libertà, l'altro la schiavitù. Il loro
punto di partenza è diverso, le loro vie sono
diverse; ciò nonostante ciascuno di essi sem-
bra chiamato da un segreto disegno della
Provvidenza a tenere un giorno nelle sue
mani i destini della metà del mondo ».

Onorevoli colleghi, è un raggio di genialità che ci abbaglia, ma è anche una profezia che ci turba perchè si trova già in atto, almeno in questo dopoguerra, nel quale l'Europa è terra di nessuno.

È destinata questa profezia a diventare definitiva? Sapranno gli europei trovare la via per sottrarsi, per sottrarre l'Europa a questa ingloriosa fine?

Ecco perchè, essendo consapevole che da questa prima adunanza dell'Assemblea del Consiglio d'Europa non possiamo attenderci miracoli, ritengo tuttavia, anzi confido, di esprimere con la mia trepidazione quella di molti di voi, augurando ai nostri delegati e a quelli di tutti gli altri Paesi buon lavoro: buon lavoro per i nostri figli, per i nostri nipoti, per i nostri popoli. *(Vivissimi applausi e molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Santero. Ne ha facoltà.

SANTERO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, l'animo mio in questo momento è pervaso da due sentimenti che sembrano contrastanti, ma che invece, come due fiamme che provengono dallo stesso focolare, non sono che la manifestazione di una mia fede profonda nella necessità e nella possibilità della unione dei popoli d'Europa, della mia convinzione intima e profonda che la salvezza dei popoli d'Europa risiede soltanto in una unione retta dai princìpi del diritto e fondata sui princìpi della solidarietà. E precisamente si contendono il dominio dell'animo mio il senso di soddisfazione e di gioia per la costituzione del Consiglio di Europa, e, nel contempo, il senso di perplessità e di rammarico che mi viene dal vedere che il Consiglio d'Europa è ben lontano dal realizzare quanto noi dell'Unione Europea Parlamentare abbiamo auspicato di ottenere col piano di azione di Interlaken, votato l'anno scorso nel Congresso, e dal realizzare quanto noi da tempo andiamo promettendo nei comizi al nostro popolo.

Pur tuttavia non v'è dubbio, secondo me, che il Consiglio d'Europa, ratificato da 10 Parlamenti, possa costituire un avvenimento di importanza storica veramente eccezionale.

Nella storia dei tempi, questa nostra epoca sarà ricordata e avrà il vanto e il merito di avere finalmente iniziato, di fatto e non soltanto a parole, la realizzazione di una solidarietà tra popoli vicini e lontani, tra popoli dello stesso e di diversi continenti. Per quanto riguarda l'Europa, oggi dobbiamo discutere e approvare lo Statuto di uno strumento di unione.

Sappiamo, onorevoli senatori, che gli uomini del nostro Governo si sono molto adoperati perchè gli impegni dei 10 Stati del Consiglio europeo andassero ben oltre gli attuali. Il fatto che necessità e saggezza abbiano costretto e persuaso ad accettare questo poco, non ci esime dal dovere di esprimere loro la nostra gratitudine per quello che resterà per sempre, e cioè che l'Italia è stata ed è tra i primi ad indicare ai popoli la via della comune salvezza.

Quanto avviene in questi giorni è degno di esaltazione solo se lo consideriamo, come già ha detto l'onorevole Ministro degli esteri, come un punto di partenza e un primo passo verso una vera unione, perchè se dovessimo considerarlo come un punto di arrivo, sarebbe poca cosa, sarebbe una delusione. È per questo che non manca fra i federalisti chi con-

siglia: non illudete i popoli, come già altra volta si sono illusi con la Società delle Nazioni e col patto Kellog, perchè a queste illusioni possono succedere delle delusioni dolorose e dannose.

Io penso che questo compito se lo assumeranno anche con troppo zelo il pessimismo del senatore Nitti e l'opposizione aprioristica dei senatori social-comunisti. Credo che possiamo meglio evitare la delusione nelle aspettative dei popoli non col diminuire oggi le promesse, cioè l'importanza del Consiglio d'Europa, ma con lo impegnarci di fare ogni sforzo perchè si possa al più presto offrire ai popoli dei risultati positivi dei lavori del Consiglio d'Europa. Certamente il modo migliore per diffondere l'idea dell'unione europea tra i popoli e tenerne alto il presigio fra di essi è quello di ottenere qualche risultato evidentemente utile anche se piccolo.

È sorpassato ormai, a parer mio, il tempo in cui si credeva necessaria la propaganda sulla necessità, sulla possibilità o sulla convenienza dell'Unione Europea. Ormai tutta la grande opinione pubblica ammette che tutti i problemi, i problemi della produzione, i problemi della emigrazione, i problemi sociali e sanitari, i problemi della difesa, anche i problemi scientifici, sono favoriti nella loro risoluzione allargando il mercato, unendo tutti i popoli che hanno gli stessi bisogni sociali, gli stessi bisogni commerciali, gli stessi bisogni di vita civile.

Oggi si impone il passaggio ad una nuova fase, cioè a quella di realizzazione; noi dobbiamo cominciare a fare questa unione e per non deludere i popoli dobbiamo presentare, sia pure un inizio, sia pure un modesto risultato, ma deve essere un concreto risultato, dei nostri lavori.

Con il Consiglio di Europa si comincia questa unione, o per lo meno si dimostra la buona volontà di cominciare. Ma non basta incominciare, bisogna cominciare bene. Incominciare male potrebbe voler dire ottenere un effetto negativo, un effetto disfattista che potrebbe avere dell'irreparabile. A mio modesto avviso incominciare bene vuol dire cercare di immediatamente trasformare lo strumento politico che la Provvidenza e la saggezza e la buona volontà degli uomini dei Governi dei diversi Paesi ci hanno dato.

Occorre per il funzionamento, per esempio, che il Comitato dei Ministri non faccia uso del veto sul programma degli ordini del giorno che si darà l'Assemblea consultiva di Strasburgo; occorre che il Comitato dei Ministri possa decidere in ogni caso a maggioranza e che non ci sia mai bisogno della unanimità. Sarà molto utile che l'Assemblea consultiva ottenga una segreteria propria che risponda davanti all'Assemblea consultiva, contrariamente a quanto stabilisce l'attuale Statuto che contempla una segreteria unica che risponde al Comitato dei Ministri. È importantissimo che l'Assemblea consultiva si sforzi, in ogni modo, per ottenere che facciano parte al più presto del Consiglio dell'Europa la Germania o la Repubblica federale tedesca, e tutti gli Stati componenti l'O.E.C.E. Altrettanto degna sede sarà l'Assemblea consultiva di Strasburgo per insistere sul principio che la solidarietà tra gli europei non deve solo manifestarsi a Londra, a Parigi, a Bruxelles, a Strasburgo, ma deve manifestarsi anche, per dovere di onesta coerenza, in Africa, per l'incivilimento di questo continente e, nel contempo, per la risoluzione del problema dell'emigrazione.

Accenno appena a delle questioni di minore importanza, per quanto sarebbe utile, dal lato pratico e dal lato psicologico, risolvere anche tempestivamente certi piccoli problemi, vuoi il problema del passaporto europeo, vuoi il problema di trovare una denominazione comune all'insieme dei territori degli Stati membri del Consiglio,

Certamente fine ultimo di questa Assemblea consultiva è di trasformarsi in un'Assemblea deliberante, per poter rappresentare con la massima completezza e la massima indipendenza i popoli.

A questo proposito dirò che io personalmente ero e sono favorevole all'invio all'Assemblea consultiva anche di non parlamentari particolarmente competenti in questi problemi. Per lo stesso motivo di ottenere un'Assemblea che rappresentasse l'insieme completo dei popoli d'Europa, che desse un panorama fotografico di quel che sono i popoli d'Europa, ero del parere, in un primo tempo, che anche uomini dell'opposizione dovessero parteciparvi, anche perchè potessero essere testimoni dello spirito di unità e di pace che guida e guiderà

i lavori di detta Assemblea. Mi sono, poi, lasciato convincere dai miei amici che sostenevano di non potere affidare alle poco amorevoli cure dei senatori dell'Opposizione un neonato per noi tanto prezioso. È logico infatti che, almeno a questa prima Assemblea, dal buon funzionamento della quale, dai risultati della quale, dipende la riuscita o meno di un sì grande progetto, non possano partecipare i negatori della bontà del progetto stesso. Dirò di più: penso anche — e qui mi riferisco naturalmente ai delegati di tutti i Paesi — che in questa prima Assemblea, non dovrebbero neppure figurare uomini che sostengano il Consiglio dell'Europa semplicemente per seguire la corrente o semplicemente in funzione del loro timore della Russia. Penso che i partecipanti a questa prima Assemblea dovrebbero essere tutti uomini convinti della necessità e della possibilità di questa unione europea per se stessa, in quanto soddisfa ad una esigenza insopprimibile, sociale e politica dei nostri tempi.

Ritornando agli uomini dell'Opposizione, mi permettano che io dica loro che peccano di poca coerenza. Mentre da un lato si sforzano per partecipare a questa Assemblea, dall'altro sostengono che questo Consiglio d'Europa sarà un aborto. Mi conforta il pensiero che gli uomini dell'Opposizione, anche in fatto di problemi internazionali, non sono dei buoni profeti. Hanno profetizzato che il Piano Marshall avrebbe segnato la rovina dell'economia dei popoli europei e dobbiamo oggi ammettere che il Piano stesso, se non ha risolto miracolisticamente e definitivamente — e quindi dovrà essere integrato — tutti i problemi economici europei, certamente ha contribuito alla salvezza immediata della economia europea. Hanno profetizzato che il Patto Atlantico era destinato a suscitare immediatamente la guerra e abbiamo visto che il Patto Atlantico ha avuto come risultato una certa distensione in Europa e nel mondo.

Oggi si afferma che il Consiglio d'Europa non unisce niente ma aumenta la divisione tra i popoli d'Europa, oggi si afferma che il Consiglio d'Europa non è un tentativo di attuare un'idea supernazionale (è stato detto dall'onorevole Basso alla Camera), ma un tentativo di sfruttare questa idea da parte dei nazionalismi dei vari Paesi ai loro fini egoistici. La opposizione sostiene che il Consiglio d'Europa non potrà svilupparsi e quanto meno non potrà essere che una manifestazione contro i popoli dell'Est europeo.

Permettete, onorevoli senatori, che invece io faccia oggi il buon profeta. Io penso che il Consiglio d'Europa sarà il primo passo per quella unione che dovrà permettere ai popoli dell'Occidente europeo di rendersi politicamente ed economicamente anche più indipendenti dalla stessa America, che permetterà a questi popoli di costituire quella terza forza mondiale che dovrà essere un focolaio di pace e di libertà. L'Assemblea consultiva si allargherà, verranno ammessi i rappresentanti di molti altri Paesi; l'Assemblea da consultiva si trasformerà in deliberante ed allora anche voi, senatori socialisti e comunisti, avrete il diritto e il dovere di intervenire per portare là il vostro doveroso contributo di critica e di sorveglianza e di controllo come rappresentanti di una parte, sia pure sempre più piccola, del popolo italiano. *(Commenti)*. Ma oggi il vostro controllo in quella sede è inutile in quantochè purtroppo quell'Assemblea non è deliberante; se i consigli, se le raccomandazioni dell'Assemblea dovessero essere tradotti in qualche cosa di concreto, dovranno pur sempre venire per la ratifica in questo Parlamento e qui, in questa sede, potrete sempre fare quelle critiche e svolgere quell'azione di controllo cui voi avete diritto.

Concludendo, si può ben dire che quantunque il Consiglio d'Europa non rappresenti e non costituisca una vera Unità europea, inquantochè al Consiglio d'Europa i singoli Stati non demandano nessuna parte della loro sovranità, è pur vero che con il Consiglio d'Europa si schiude ai popoli di Europa un orizzonte nuovo.

Anche la scelta di Strasburgo come sede dei lavori del Consiglio è per me di buon auspicio. Strasburgo, città millenaria, punto d'incontro tra due grandi civiltà europee, la germanica e la latina, incontro quasi sempre tragico, città che più di qualsiasi altra ha dovuto subire le sevizie, ha dovuto essere vittima della follia nazionalista dei popoli e dei governi, è per questo motivo, oltrechè per la posizione geografica, indovinata sede del Consi-

glio dell'Europa. Strasburgo oggi non è più un temuto ed odiato cane mastino di guardia alla frontiera, ma è divenuto un amato centro di irradiazione di spirito europeo.

I delegati italiani a Strasburgo, ne sono sicuro, si comporteranno in modo che se tra i delegati delle altre nazioni vi saranno dei rappresentanti ancora tiepidi e freddi — e penso che ve ne saranno — questi delegati alla fine dei lavori si troveranno, diremo così, irrimediabilmente contagiati, se a qualcuno piacerà ancora di chiamare la nostra fede una malattia utopistica, ma credo che più esattamente si potrà dire che risulteranno dei convertiti e dei redenti, se questa nostra fede si può, come io ritengo, chiamare religione di Patria, vero amore di Patria; perchè, onorevoli senatori, un buon federalista vede e vuole il proprio Paese più prospero, più grande, più rispettato, non dico più temuto, ma più amato e perciò più sicuro in una Europa federata. *(Vivi applausi e congratulazioni da destra e dal centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gonzales. Ne ha facoltà.

GONZALES. I socialisti democratici, quali noi siamo, hanno ormai da mezzo secolo una tradizione di adesione così fervida ed operosa all'Idea Europea, che è chiaro noi voteremo per la delega al Presidente della Repubblica onde ratificare lo Statuto del Consiglio d'Europa.

Vorrei solo accennare ai criteri con i quali votiamo, criteri particolarmente morali: perchè quando i problemi politici divengono problemi umani e attingono alle più auguste speranze degli uomini, diventano problemi morali e con criteri morali vanno risolti.

Per noi è inteso che lo Statuto del Consiglio d'Europa, se lo si guarda nella sua attualità, è forse una povera cosa. 1) Le sue norme sono norme assistite da un potere giuridico assai limitato; 2) Il suo organo essenziale, cioè il Comitato dei Ministri, è una rappresentanza di fiduciari dei Governi più che di fiduciari del popolo. (Lo so, signori, in regimi di democrazia parlamentare i Ministri vengono da un consenso popolare, sono una forma di rappresentanza della sovranità popolare. Ma nell'accezione politica generale, quando un eletto finisce al banco del Governo, una sorta di antagonismo, per la divisione delle funzioni, finisce per determinarsi ed i Ministri assumono quasi fatalmente il ruolo degli eterni accusati!). Onde, nel caso particolare del Consiglio d'Europa, è male che l'organo essenziale sia di fiduciari dei Governi membri. Per di più questi fiduciari hanno anch'essi un potere limitato: sono — lo dice lo Statuto — dei « raccomandatori » presso i loro Governi delle deliberazioni del Consiglio e dell'Assemblea; 3) L'Assemblea, che pure è più vasta ed ha una più vasta radice, soffre della stessa malattia, perchè in Italia i delegati saranno designati dai due rami del Parlamento, altrove forse no, visto che lo Statuto del Consiglio europeo demanda ai Governi la procedura per la nomina dei rappresentanti. Per di più questa Assemblea ha anch'essa un potere limitatissimo, il potere di essere consultata e su oggetti che siano all'ordine del giorno non fatto dall'Assemblea, ma dal Comitato dei Ministri.

Per tutto questo lo Statuto del Consiglio d'Europa è oggi una povera cosa, ma se si considera da un punto di vista avveniristico, non si può negare che è il primo passo sulla strada che ha una mèta lontana, ma radiosa: gli Stati Uniti d'Europa!

Non è vero quel che dicono i matematici che dallo zero all'uno corre la stessa differenza che tra il 20 e il 21, tra il 100 e il 101! No, nella storia, nella politica, dallo zero all'uno corre una distanza enorme. Ora qui siamo appunto in questo caso, del passaggio dallo zero all'uno: si passa dal nulla in diritto alla norma internazionale. Fino a ieri ci furono deliberazioni, ordini del giorno, discorsi, libri, congressi; li conosciamo tutti. Ma questo di oggi, ma il Consiglio di Europa è il primo istituto di diritto che vuole realizzare in qualche modo l'Idea Europea; e, notevolissima caratteristica, si tratta di un istituto di diritto permanente, che ha i suoi organi, che ha la sua sede. (Hanno dato un dispiacere personale a Nitti designando come sede Strasburgo, ma comunque esso ha la sua sede). E lo Statuto che dobbiamo ratificare assume le forma solenne del trattato internazionale, e noi siamo chiamati a delegare i Capi degli Stati, re e presidenti di repubblica, per la ratifica.

Lo Statuto dichiara che il Consiglio d'Europa è una associazione di Stati europei imposta (la parola testuale è *s'impose*) dagli ideali umani che uniscono questi Stati.

Non è un Parlamento, perchè per la sua origine non elettorale, per la sua facoltà eminentemente consultiva è piuttosto un preparlamento. Uso la parorla che non è nuova nella storia e che non è nuova soprattutto nell'evoluzione dei grandi princìpi anche rivoluzionari. La Germania nel 1848 era composta di circa 35 Stati e la sua aspirazione era l'unione delle Nazioni tedesche. Si è cominciato con un preparlamento. Si chiamava così la Consulta di Francoforte che è uno degli atti della rivoluzione europea del 1848; la quale ha risolto i problemi che erano allora più attuali, delle nazionalità e delle Costituzioni, ma il problema dell'unificazione degli Stati europei, lo ha tramandato a noi in eredità.

Dunque, se non è un Parlamento, è un preparlamento, che ha anche i suoi precedenti storici di attività feconda. Ed allora c'è caso — io non faccio il profeta, che è un dannato mestiere — che veramente il 5 maggio del 1949 (la data in cui fu deliberato lo Statuto a Londra) sia una data storica e che noi oggi si sia chiamati ad un rito che probabilmente avrà storica grandezza. Portiamo una piccola pietra squadrata, ma è la prima pietra di un grande edificio.

Ed allora, se questo è il rito cui siamo chiamati, se queste sono le possibilità dell'istituto in sè modesto che oggi in germe si attuerà (stia tranquillo, l'onorevole Nitti: è possibile che il Consiglio europeo non abbia lunga vita, ma che nel 1949 in Strasburgo non cominci, non è possibile), allora, dicevo, se siamo chiamati a questo rito, con che senso noi al rito ci avvicineremo? La risposta è certa e forse decide in radice ogni altra questione. Bisogna avvicinarvisi con una sorta di senso religioso; bisogna che noi si abbia la coscienza e la volontà di compiere un atto di fede!

Lo so, gli scettici diranno che queste sono ghirlande di parole, e che ghirlande di parole sono anche quelle che sono scritte nello Statuto del Consiglio, nel proemio e nell'art. 1; l'hanno detto e scritto i senatori e i deputati contrari al disegno di legge; anche quelli che hanno inguriato meno questa creatura che nasce, hanno pure vaticinato che l'idea non uscirà dai limiti dell'utopia: onde noi, se pure in buona fede, siamo degli utopisti?

Può darsi, ma lasciatemi dire con assoluta sincerità che se questo sarà il destino, se per ora l'idea del Consiglio d'Europa non uscirà dai confini dell'utopia, ebbene noi, nel giorno del fallimento, saremo più contenti di essere stati fra gli utopisti piuttosto che fra gli scettici *(applausi dal centro)* perchè gli utopisti sono una forza operante e la storia li ha cento volte incoronati di vittoria, mentre gli scettici sono una forza disgregatrice; soprattutto quando assumono quella forma profetica universalistica che ha assunto oggi l'onorevole Nitti (dico questo con tutto il rispetto, l'affetto e la devozione mia per un vecchio ed illustre parlamentare!). Se ricordiamo gli interventi del senatore Nitti in questa Assemblea, osserviamo che tutti si risolvono nel motto di non far niente di nuovo: nè Corte costituzionale, nè Regione, nè Consiglio europeo, ecc.

Preferisco essere fra gli utopisti piuttosto che fra gli scettici, anche perchè questi scettici, che vogliono essere uomini eminentemente pratici e dicono di credere ai fatti compiuti della cronaca, se non della storia, non si persuadono che le grandi, sincere e fervide idee, i miti che diventano correnti di opinione mondiale, sono dei fatti e non soltanto delle ideologie.

Dopo gli scettici vengono i dichiarati avversari. È malinconico dirlo, ma è così; questa idea che si può combattere sotto la specie dell'utopia ma resta nobile e grande, questa idea ha anche dei nemici; e per non andar lontano basta citare alcune parole (i nomi non contano), pronunciate in questo Parlamento d'Italia alla Camera e al Senato, nelle discussioni delle Commissioni, nelle relazioni di maggioranza e di minoranza, nella discussione di Assemblea. Si è detto che l'idea europea — per lo meno attuata come è inizialmente in questo Statuto — è una maschera della conservazione, peggio ancora della reazione; che è una organizzazione di difesa del regime capitalistico contro il regime dei lavo-

ratori. Ed il nostro relatore di minoranza è arrivato a scrivere che è tutta una ipocrisia.

Togliatti, che pure è stato il meno drastico nelle offensive parole, ha detto che la Federazione europea si farà soltanto con il comunismo, che prima bisogna essere comunisti, poi si può essere federalisti europei! Tutto questo è iniquo dispregio e per di più è un processo alle intenzioni. Noi ci rivedremo: o confesseremo di avere avuto torto oppure lo confesseranno i nostri avversari; ma fare la sentenza ora, in questi termini offensivi, delle illusioni e dei sogni, fare la sentenza oggi, in questi termini, mi pare arbitrario ed ingiusto. Noi ci rivedremo per dire se abbiamo avuto ragione o torto a confidare nelle speranze. Ma se questo Consiglio europeo, come è creato dallo Statuto di Londra, fallirà, noi risponderemo con il grido di tutti gli utopisti: il giorno non è questo? il giorno verrà!

Comunque — ed è questa la seconda parte di un discorso che vorrebbe essere breve — è utile vedere anche nello Statuto attuale (per fare un'opera di discussione parlamentare che sia utile e che sia motivo di autorizzati interventi per i nostri rappresentanti domani a Strasburgo) quello che c'è di bene e di male.

Ho già detto che la forma, il rito con cui nasce il Consiglio europeo è un rito solenne. Ho già detto che è il primo istituto di diritto internazionale che vuole attuare un'idea, un istituto giuridico permanente. Aggiungiamo, guardando le diverse norme, che è di convocazione obbligatoria — e questo ha il suo rilievo — perchè non è in facoltà del Comitato dei Ministri, cioè dell'organo esecutivo, di convocare il Consiglio d'Europa: il Consiglio si riunirà obbligatoriamente almeno una volta all'anno.

Inoltre — e perchè non dirlo noi italiani? — i dieci Paesi membri sono tutti su un piano di parità e siccome gli ideali, che sono comuni a questi dieci Stati e che si vogliono realizzare nell'Unione europea (articoli 1 e 2 dello Statuto), sono ideali umani che hanno attinenza anche alla libertà e alla dignità delle umane creature, si è pensato che la rappresentanza dovesse essere in funzione del numero degli abitanti. Noi i vinti della guerra, noi i poveri, noi gli inermi, nel Consiglio di Strasburgo avremo 18 rappresentanti, come l'Inghilterra e come la Francia. Motivo di ironia, questo, per l'onorevole Nitti. « Siamo i tre grandi », egli dice. Eh via... se è motivo di ironia per lui, per noi è di grande soddisfazione. *(Vivissimi applausi).*

Lo Statuto del Consiglio d'Europa si può mutare, l'articolo 41 espressamente lo dice. È bene che l'articolo 41 lo abbia detto espressamente e che non ci si sia fidati dei criteri giuridici generali (che in tema di diritto internazionale valgono quel che valgono), i quali postulano che ogni Assemblea sia sovrana.

Lo Statuto del Consiglio d'Europa si potrà dunque cambiare quanto meno a partire dalla 2ª sessione.

In ogni caso la riforma è preveduta e noi ai nostri rappresentanti alcune riforme possiamo suggerirle senz'altro.

È da mutare l'origine della rappresentanza: bisogna avviarla più che si può verso la rappresentanza diretta del popolo, attraverso la scheda elettorale. In questo modo si risolverà molto: anche la questione delle minoranze, che nel presente Statuto, come è organato, sono escluse; se pure la esclusione ha le sue ragioni come più innanzi vedremo.

Insomma bisogna dal preparlamento creare il Parlamento europeo!

Bisogna abolire la disposizione per cui una deliberazione del Comitato dei Ministri (deliberazione di « raccomandare » al Governi) debba essere presa alla unanimità: sempre questo diritto di veto!? Quale contradizione in termini! Facciamo il primo istituto di diritto che vuole sostituire alla pluralità delle decisioni la collettività, (cioè delibere non degli Stati, ma della Federazione) per gli interessi e per i bisogni comuni e ci troviamo con la cabala della unanimità che si risolve in un diritto di veto e rappresenta l'esasperazione del diritto, non dico delle maggioranze, non dico delle minoranze, ma l'esasperazione del diritto di uno! Basta che uno non voti per annullare qualsiasi decisione. L'assemblea poi, anche così com'è, è senza iniziativa nello Statuto; bisogna concederle la possibilità almeno di proporre le questioni. Perfino gli oggetti all'ordine del giorno (quelli su cui non si delibererà che una raccomandazione!) dovrebbero essere

indicati dal Consiglio dei Ministri con quella tale unanimità.

Ma le vere obiezioni in fondo non sono queste; questa è analisi di avvocato, necessaria quando si tratta di formare delle leggi; ma le vere obiezioni sono obiezioni di coscienza; bisogna superare quelle.

La prima è che oggi si tratta di mezza Europa: è vero ed è triste! Però non basta dire così: se, per esempio, si ottenesse la rappresentanza in funzione di comizi elettorali, la questione potrebbe essere ben diversamente risoluta. E poi lealtà vuole si riconosca che i dieci Stati sono la parte migliore di Europa; e quando c'entrerà anche la Germania, rappresenteremo l'*élite* della storia europea, della storia del pensiero e del diritto europeo; in una parola, la civiltà che l'Europa ha dato al mondo, dalla Svezia alla nostra Penisola. *(Approvazioni da destra).*

I dieci Stati hanno anche una loro caratteristica di cui oggi bisogna tener conto per la speranza delle speranze, che è quella che il Consiglio d'Europa giovi alla pace!

Tutti questi dieci Stati europei, vinti o vincitori che siano stati nelle due ultime guerre mondiali, hanno veduto con la evidenza dell'oggetto presente che essi sono, sia in caso di sconfitta sia in caso di vittoria, i soggetti passivi della guerra. La loro voce è una voce accreditata dal dolore e dal fallimento che in quei Paesi è stato portato dalla esasperazione dei nazionalismi.

Dunque i Paesi che oggi sono i membri del Consiglio d'Europa sono e saranno, per loro funzione e necessità, per imposizione delle rovine che hanno ancora intorno, la guardia della pace. (*Approvazioni da destra*).

Si dice: voi continuate la politica dei blocchi! No! Io sono contrarissimo ai blocchi, ma se si può, di fronte al fatto immanente e brutale dei due blocchi nemici, mettere un terzo blocco, cioè una terza forza, non sarà tanto di guadagnato?

Altra obiezione di coscienza riguarda l'articolo 3 del nostro disegno di legge: sono esclusi i comunisti, si grida; più esattamente, sono escluse le minoranze. Fu chiesto da un deputato all'onorevole Sforza: « Dite, c'è stata un'intesa, una deliberazione segreta di esclusione dei comunisti? », E Sforza si è alzato a dire: « Sul mio onore, no! ». (*Commenti da sinistra*).

La verità è che voi siete esclusi (*si rivolge alla sinistra*) (io non dico che sia bene, posso anche pensare che sia male per l'avvenire dell'Istituto) ma siete esclusi apertamente dal capoverso dell'articolo 3 dello Statuto di Londra, che recita, con parole pacate ma solenni, che ogni membro del Consiglio e ogni rappresentante dell'Assemblea si impegna sull'onore ad essere un sincero e leale realizzatore dei fini di cui all'articolo 1 dello Statuto.

Ebbene, colleghi di estrema sinistra, persuadetevi: questa sarà una congrega di utopisti, come voi dite, ma è soprattutto una comunità di credenti e chi non crede è escluso per definizione. Sul frontone di un convento di montagna è scritto: « Non entra che chi crede e spera »: è il capoverso dell'articolo 3 dello Statuto di Londra!! (*Vivi applausi dal centro e da destra*). D'altra parte voi una funzione di minoranza (diritto legittimo, dovere democratico) l'avete già esercitata. Siete stati degli attivi rappresentanti della minoranza parlamentare nelle Commissioni, nella relazione di minoranza, nella discussione che avete fatto alla Camera e che vi preparate a far qui contro il disegno di legge per il Consiglio d'Europa. Non è questa la funzione della minoranza in tema legislativo? Tentare di persuadere che una legge non deve essere creata, e, in subordine, tentare di modificare, migliorare anche una legge cui siate, come principio, contrari. Poi, a discussione finita, è anche finita, nella formazione delle leggi e dei bilanci, la funzione della minoranza parlamentare: resta la legge o il bilancio, che malgrado l'opera della minoranza si è realizzato. Ed allora lasciate stare gli articoli della Costituzione e il regolamento delle Camere. Le leggi sono fatte per il loro oggetto, non l'oggetto è fatto per le leggi.

L'ultima obiezione di coscienza è che noi, una volta di più, siamo i succubi degli Stati Uniti di America. È questo ormai un argomento un po' abusato, ce lo rinfacciate in tutte le occasione. Questa però è una occasione sbagliata. (*Ilarità dal centro destra*). Io sono un uomo semplice, perchè cerco di ridurre i

problemi alla loro espressione semplice. Ebbene, signori, che cosa è il Consiglio d'Europa sia pur composto dei soli dieci Stati attuali? È una Unione formidabile e senza America: quelli che guardano — come voi sempre guardate — ai numeri, alle statistiche, dicono che l'insieme anche di questi soli dieci Stati forma una forza di uomini e di materie prime superiore a quella degli Stati Uniti. Ed allora perchè per gli Stati Uniti egemonici, che vogliono impadronirsi dei mercati e della civiltà europea, non deve essere vero quel principio eterno del *divide et impera*? Eravamo divisi, siamo ancora divisi, ma la riunione è incominciata prima con il Piano Marshall, poi con l'O.E.C.E. e viene ora questo Consiglio d'Europa! Il principio è anche nell'Inno dei lavoratori: « Se divisi siam... (non diciamo la brutta parola) stretti insieme siam potenti »...

Voce da sinistra. Non profaniamo l'Inno dei lavoratori! (*Commenti e proteste*).

GONZALES. L'Inno dei lavoratori noi l'abbiamo cantato quando molti di voi non erano ancora nati!

Dunque i dieci Stati sono quei tali di cui abbiamo parlato, sono stati i soggetti passivi delle due grandi guerre mondiali, sarebbero i soggetti passivi dell'ultima definitiva rovina, se una guerra tra i due blocchi avverrà. Ed allora quale interesse imperialistico, quale interesse egemonico, quale interesse di imperare su di noi, di imporre a noi la loro volontà, avranno mai gli Stati Uniti nel fatto di unire in un autonoma unione questi Stati che sono sicuramente dal lato della pace? Che interesse hanno ad unirli, a farne un fascio, un blocco, ed a metterli sotto l'egida di un istituto internazionale? (*Approvazioni*).

Io — è una cosa che non ricorderete perchè non ha importanza — sono stato perplesso sull'adesione al Patto Atlantico, e (poichè quando si tratta di problemi di coscienza non c'è tessera che tenga) ho dichiarato nel marzo scorso apertamente le ragioni per cui mi astenevo dal votare, le mie perplessità, le angoscie che il Patto mi dava e mi dà. Ma proprio per questo sono più affezionato al Consiglio europeo, perchè se il Consiglio si farà — e certo si farà — se sarà vitale come è nei voti, sarà una correzione del principio potenziale di pericolo che è nel Patto Atlantico; perchè attraverso il Consiglio europeo, si crea quel blocco degli Stati minori che, messi insieme, formeranno uno Stato per tradizione, per civiltà e per naturali forze formidabili e che avrà — perdonate le ripetizioni — quella sostanziale, radicale costituzione pacifica.

Anche il Congresso ultimo del partito socialista democratico francese ha votato una mozione in cui si afferma: « L'unificazione politica ed economica di Stati europei » (quanti o più se ne potranno raccogliere, signori!) « è la condizione prima e necessaria di una pace durevole ».

Non vi tedio più. Ho in mente che proprio attraverso il Consiglio d'Europa, se sarà vitale, si realizzerà la principale garanzia di pace: che di lì, in ogni modo, bisogna passare! Direbbe Dante: « Passa per quinci chi cerca pace! ». (*Approvazioni*).

Ed allora è con questi criteri e sentimenti che noi socialisti democratici domandiamo che il Senato approvi il disegno di legge, a patto che l'approvi con lo spirito che ci siamo sforzati di delineare, a patto che chi vota abbia dentro di sè la sostanza di queste cose sperate.

Allora il Consiglio d'Europa resisterà, allora il Consiglio d'Europa sarà chiamato a grandi cose; allora, se verrà il giorno del pericolo, sarà una salvaguardia: perchè, se verrà il giorno del pericolo di una terza guerra mondiale e se il Consiglio d'Europa sarà vivo e presente anche solo negli Stati di oggi, non basteranno più in quell'ora di commozione le sbarre del regolamento del Consiglio europeo, le sbarre anguste, l'ho riconosciuto io stesso, dello Statuto di Londra. Allora sarà irrompente in quella Assemblea la voce della patria, la voce della vita di tutti gli Stati membri. Se nell'ora del pericolo, il Consiglio d'Europa non farà opera di pace... mi rincresce per i nostri delegati: ma sarà bene che non tornino in Patria. A proposito dei quali delegati, bisogna che sappiano quale è la responsabilità che assumono, perchè molto dipende da loro: « molto da voi la Patria attende »; essi vanno nel numero cospicuo di diciotto e sono armati del buon diritto e delle buone ragioni. Quindi

debbono molto operare e con fede! Le idee e i programmi non vanno in giro da soli, hanno la vecchia abitudine di andare in giro nei piedi degli uomini.

Io non sono per gli individualismi spinti e per la teoria delle *èlites*: so che le idee, quando sono operose e sincere, sono un fatto perchè sono una forza. So che, se anche gli uomini sono spesso mossi più che i motori della storia, quando le idee diventano azione, si incarnano nelle persone. La responsabilità, il merito, la gloria o la vergogna delle persone sono ben grandi!

Ma noi siamo sicuri di scegliere bene! Siamo sicuri che sceglieranno bene anche gli altri nove Stati! E se dopo avere votato col sentimento che ho accennato, se dopo avere scelto delle persone competenti e degne, l'esperimento fallirà, ebbene, noi ripeteremo ancora una volta: se il giorno non è questo, il giorno verrà. (*Vivissimi applausi e moltissime congratulazioni dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

CERULLI IRELLI. Onorevoli colleghi, dopo il discorso con il quale l'onorevole Gonzales è andato a fondo nell'illustrare tutto ciò che è attinente con il Consiglio d'Europa, mi sembra che sia rimasto ben poco da dire.

Limiterò pertanto il mio intervento a poche e sommarie osservazioni, attenendomi, anche per l'ora tarda, ad un breve appunto che seguirò strettamente.

Il nuovo organismo, affacciandosi alla vita internazionale, ha sollevato, a me pare, due ordini differenti di interpretazioni, fra loro in contrasto. Con le une, improntate ad un senso quasi preconcetto di sfiducia, si tende a minimizzare ed a svalutare l'ente che sorge; con le altre, invece, animate forse da un'attesa troppo fervida, si vorrebbe giungere a scorgere nel Consiglio d'Europa ciò che ancora non vi è.

Sfiducia e riserve eccessive, troppo marcato entusiasmo sono egualmente pregiudizievoli all'affermazione dell'ente in esame.

L'esatta portata e perciò i limiti del Consiglio d'Europa sono messi chiaramente in luce nel preambolo del suo Statuto. L'onorevole Gerini, nella sua relazione, ha provveduto a sottolineare con sufficiente ampiezza l'una e gli altri.

Il Consiglio d'Europa — chiedo venia della poco peregrina affermazione — non è e non può essere nulla più e nulla meno di quanto le sue norme statutarie stabiliscono. Riuscirà forse ingrato di non poterlo classificare sotto un tipo ben definito e conosciuto di organismo giuridico, di non poterlo comparare con altri organismi similari; ma ciò — è ovvio — non può avere rilevanza alcuna.

Giova in ogni caso ricordare come i dieci Stati che a Londra hanno partecipato alla elaborazione e redazione delle norme instauratrici del Consiglio d'Europa non hanno inteso di dar vita con le norme stesse a un super Stato, a uno Stato federale o ad una Federazione di Stati o ad un qualunque consimile organismo giuridico. Nel campo internazionale, più che altrove, le conquiste sono assai lente e difficili. Anche se reclamate da correnti sempre più vaste ed imponenti di opinione pubblica, pur se rispondenti ad innegabili esigenze storiche nella vita degli Stati, le grandi e benefiche trasformazioni non possono avverarsi che per gradi, per gradi assai lenti e distanziati.

Tuttavia anche se il Consiglio d'Europa — come ha rilevato eccellentemente l'onorevole Gonzales — è ben lungi dal rappresentare la costituzione di uno Stato federale europeo, sul cammino dell'unità del continente esso segna una prima pietra miliare, una conquista che reca in sè il seme delle future realizzazioni.

È stato osservato che i due organi — Comitato dei Ministri ed Assemblea consultiva — attraverso i quali il Consiglio d'Europa dovrebbe agire, hanno dei poteri tanto limitati da rendere impossibile una sua qualunque azione. Ciò francamente mi sembra esagerato.

Innanzi tutto il Comitato dei Ministri viene a costituire un organo di contatto permanente ed organizzato fra i vari Stati e ciò può valere già di per sè a superare contrasti ed a facilitare accordi. Inoltre, malgrado che, a difesa della sovranità dei singoli Stati membri, il Comitato dei Ministri debba adottare le sue risoluzioni quasi sempre alla unanimità, le

risoluzioni adottate possono, secondo il disposto dell'articolo 15, paragrafo *b*) dello Statuto, assumere la forma di raccomandazione ai Governi; e questi possono essere altresì invitati a far conoscere al Comitato quale seguito sia stato dato alle raccomandazioni stesse.

Il peso e l'effetto di tale possibilità non debbono essere sottovalutati.

L'altro organo del Consiglio d'Europa, l'Assemblea consultiva, ha certo, rispetto al Comitato dei Ministri, poteri ancora più limitati. Essa però ha la particolarità estremamente interessante della sua composizione.

I suoi membri infatti, quantunque in base all'articolo 25 dello Statuto traggano la loro origine dalla procedura di nomina adottata con libero criterio di ciascun Governo, in seno all'Assemblea sono membri indipendenti, che votano individualmente in nome proprio e non già in nome del loro Paese, che rappresentano, non con i Parlamenti, le organizzazioni od i partiti dai quali provengono, ma solo l'ideale europeo che appassiona i loro cuori e le loro intelligenze.

È proprio la particolarità — certo nuova — della sua composizione che ha fatto sorgere intorno al carattere dell'Assemblea consultiva una certa confusione di idee, dando luogo a non poche divergenze di interpretazione della sua natura.

La garanzie di funzionamento e la forza che l'Assemblea consultiva potrà avere, derivano soprattutto dal particolare aspetto della sua composizione. Non deve avere rilevanza decisiva il fatto che i poteri oggi fissati dallo Statuto siano assai limitati e scarsi. Si tratta di vedere come i suoi componenti sapranno impostare e sviluppare il comune programma europeo che li ha riuniti.

Se poniamo mente a ciò che furono in origine i parlamentari nazionali, e come ristrette ed embrionali fossero le facoltà loro accordate, e se riflettiamo al grande cammino da essi invece percorso, fino a divenire i cardini e gli arbitri della vita degli Stati democratici, siamo presi da una incomprimibile fiducia anche nei riguardi dell'ente di Strasburgo. Ad ogni modo, affinchè il nascente Consiglio d'Europa possa acquistare quella saldezza e quel prestigio che ne permettano la graduale trasformazione in un organismo giuridico strettamente direttivo della vita europea, è indispensabile che gli Stati europei vengano man mano modificando il tradizionale concetto della sovranità statale, che abbiano il coraggio di rinunciare a questo superato e paralizzante dogma.

L'Italia, che per il suo retaggio di civiltà e di cultura è forse la nazione più sensibile ad avvertire le esigenze storiche dell'ora e le necessità di rinnovamento, ha voluto consacrare in un articolo della sua Carta costituzionale il principio dell'abbandono del postulato della sovranità. Afferma l'articolo 11 della Costituzione: « L'Italia... consente in condizioni di parità con gli altri Stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni ».

Ed è il concetto della limitazione necessaria della sovranità nazionale che anche recentemente il Ministro degli affari esteri d'Italia ha riaffermato a Bruxelles parlando dell'Unione europea. « Anche se l'Unione europea — ha dichiarato il conte Sforza — è un fatto acquisito, essa non è ancora un fatto compiuto. Essa sarà un fatto compiuto solo quando gli Stati europei si saranno assoggettati ad abbandonare una parte dei loro diritti sovrani ».

Onorevoli senatori, la creazione di una Europa unita non può essere altro che l'opera di tutti coloro che hanno creduto e che credono in questo supremo ideale.

Ho ascoltato con la più deferente e devota attenzione ma, confesso, con non poca sorpresa, la critica severa, anzi cocente che l'illustre Presidente Nitti ha rivolto, prima in sede di Commissione degli affari esteri ed oggi qui in Assemblea, al progetto del Consiglio d'Europa.

Dico con sorpresa, perchè il Presidente Nitti è stato un precursore, un credente, un maestro dell'ideale europeo. Mi sono permesso giorni or sono di ricordare all'illustre uomo di Stato le parole piene di vigore, esuberanti di fede nella possibilità dell'unione dell'Europa che egli pronunciò nell'ormai lontana estate del 1926 nella foresta d'Etampes, al Congresso della gioventù democratica. Fra le cen-

tinaia di giovani che lo acclamarono vi ero anche io, allora studente alla Università di Poitiers. Quelle parole sono rimaste incancellabilmente impresse nel mio cuore e devo proprio ad esse la mia iniziazione all'ideale europeo.

Forse l'atteggiamento di riserva del Presidente Nitti è come il dolore dell'artista che vede nascere l'opera troppo dissimile dalla sognata perfezione. Ma tuttavia egli stesso ci aveva messo in guardia additandoci tutte le numerose difficoltà dell'impresa: « Gli Stati Uniti di Europa non possono sorgere — scriveva nel 1925 nel suo libro intitolato "La pace" — di un tratto, "uno ictu"; tante lotte e tanto odio non possono determinare unioni immediate ».

L'onorevole Nitti aveva indicato anche quale fosse l'atmosfera indispensabile perchè si potesse tentare la costruzione di una Europa unita: « Un ideale, per quanto nobile — sono parole che trovo nello stesso volume — non ha nessuna possibilità di attuazione se non risponde ad un bisogno di realtà e gli Stati Uniti di Europa sono ormai, prima che un ideale, un bisogno della produzione e una necessità di sicurezza ». L'onorevole Nitti aveva inoltre, con acutissimo spirito, mostrato anche la via da seguire: « Vi sono due fatti soprattutto, di cui l'uno dipende particolarmente dalla situazione dell'Italia e l'altro dall'atteggiamento della Francia, che possono essere la base degli Stati Uniti di Europa ». Sono in realtà i due fatti che hanno permesso la costituzione del Consiglio di Europa.

Ed ancora scriveva l'onorevole Nitti: « O l'Europa si unirà o l'Europa cadrà; o attraverso una serie di accordi arriveremo alla Unione dei popoli europei, o la decadenza e le guerre si seguiranno ininterrottamente ».

Questo era il pensiero fondamentale del Presidente Nitti; questo è oggi il pensiero di tutti coloro che attraverso l'Unione vogliono salvare il vecchio continente dal completo sfacelo.

Onorevoli senatori, auguro a quelli che avranno l'onore di recarsi nella città di Strasburgo, auguro nella maniera più fervida, di poter dare l'abbrivo a quella che sarà la più radiosa creazione dell'età contemporanea: gli Stati Uniti d'Europa.

In una Europa unita, la nostra Patria, lungi dal sentirsi sminuita, brillerà di luce ancora più alta: il popolo italiano potrà trovare le possibilità per una vita maggiormente prospera e felice. (*Vivi applausi dal centro destra e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Autorizzazione ad erogare compensi speciali per far fronte ad eccezionali esigenze di servizio dell'Amministrazione centrale e provinciale del Tesoro » (534).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro dell'industria e del commercio: sulle direttive del Governo per il controllo delle licenze di importazione e di trattamento dei prodotti petroliferi ed in particolare sulle disposizioni prese per evitare la formulazione di monopoli di produzione e di vendita, nonchè speculazioni sull'accaparramento dei controlli delle Società petrolifere.

BENEDETTI Tullio.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le circostanze che hanno determinato le recenti agitazioni agrarie nel Cremonese, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi dalle autorità contro i seminatori di odio e i provocatori di violenze.

ZELIOLI.

Comunico inoltre che il senatore Ottani ha chiesto di convertire in interpellanza la sua interrogazione diretta al Ministro dell'interno, relativa agli incidenti verificatisi a San

Giovanni in Persiceto, a Decima e in altri centri della provincia di Bologna. L'interpellanza del senatore Ottani è così formulata:

« Premesso che le sistematiche intimidazioni, sopraffazioni e violenze che le Camere del lavoro di San Giovanni in Persiceto, di Decima e di altri centri della provincia di Bologna, praticano contro gli aderenti ai Sindacati liberi, sono continuate anche dopo il feroce assassinio del dottor Giuseppe Fanin e sono recentemente sboccate nella barbara aggressione del sindacalista Riccardi Elvio consumata il 23 maggio u. s. a Decima, accompagnata da altri fatti di violenza, e hanno superato ogni limite di umana sopportazione, provocando un senso di diffusa esasperazione, l'interpellante chiede al Ministro dell'interno di conoscere l'esito delle indagini dirette ad individuare gli istigatori e gli autori materiali degli illegalismi e dei reati suaccennati, e di sapere quali ordini intende impartire per prevenire la ripetizione dei fatti deplorati, dovuti soprattutto all'intervento di squadre organizzate fatte affluire da paesi e provincie limitrofi e alla propaganda infame di odio e di calunnie contro le autorità, le forze dell'ordine e i lavoratori non asserviti alla Camera del lavoro, che è abituale in tutte le adunate pubbliche e private tenute dagli agitatori estremisti.

« Chiede che alla presente interpellanza venga riconosciuto carattere di urgenza, a norma dell'articolo 103 del Regolamento del Senato, anche per la considerazione che l'accertamento dei fatti, delle cause e delle responsabilità inerenti, potrà soddisfare la pubblica opinione e contribuire a una distensione della situazione ».

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: se non crede opportuno dare una definitiva e razionale sistemazione alle Colonie marine che, specie nel litorale adriatico romagnolo, occupano senza discernimento case e ville nei centri balneari, accogliendo bimbi non sempre esenti da tare non contagianti, con grave pregiudizio dello sviluppo turistico balneare.

MACRELLI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica:

Premesso che è ormai di pubblico dominio che la malattia, la quale ha quasi distrutto lo Zoo di Roma, è dovuta al *virus* della peste bovina, che sarebbe stato importato, in quanto il capo del Servizio veterinario dell'A.C.I.S. avrebbe personalmente firmato, contrariamente alle disposizioni vigenti, un permesso di importazione di ruminanti selvatici dalla Somalia, indicati nella domanda con nomi esotici, ritenendo che fossero dei rettili o qualcosa di simile;

1) si desidera sapere se la cosa risponda a verità, se è vero che nessun ruminante può essere importato dalla Somalia e da altre regioni contermini, per tema appunto della peste bovina, e in caso affermativo, quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi del funzionario suddetto che ha messo a così serio repentaglio l'economia del Paese;

2) si domanda se è vero che contrariamente al parere dell'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, e degli scienziati riuniti per l'occasione, non si è denunciata la malattia dello Zoo di Roma, come si sarebbe dovuto fare per precisi impegni internazionali liberamente accettati, mettendo il nostro Governo in una situazione penosa.

PALUMBO Giuseppina.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno, nel quadro delle provvidenze che lo Stato ritiene urgenti per la Sicilia, provvedere alla trasformazione della ricevitoria postale di Vittoria (Sicilia) in ufficio principale, in considerazione della importanza di detto ufficio postale, primo nelle due provincie di Ragusa e

di Siracusa, in una città di 50.000 abitanti, e di notevole sviluppo commerciale ed industriale, come l'onorevole Ministro può accertarsi con dati ufficiali risultanti presso la Direzione provinciale di Siracusa.

In ogni caso il sottoscritto rende noto all'onorevole Ministro che i locali dell'attuale ricevitoria postale-telegrafica di Vittoria, sono addirittura indecorosi, antigienici, bui ed angusti, inadatti ed insufficienti per il pubblico e per gli impiegati, con grave danno del pubblico servizio; e, però, il sottoscritto chiede all'onorevole Ministro se non creda urgente provvedere alla costruzione di un nuovo ufficio postale decoroso e rispondente alle esigenze del pubblico e dei servizi.

MOLÈ Salvatore

Al Ministro del tesoro, perchè faccia conoscere se intende dare immediata e rapida approvazione alla proposta avanzata dalla Finmeccanica di costruire un grande stabilimento a Pomigliano D'Arco destinato alla produzione di materiale mobile ferroviario.

Si verrebbe in tal modo ad ovviare al grave inconveniente di centinaia di lavoratori onesti e coscienziosi i quali da anni aspettano una sistemazione definitiva ed intanto vivono con le loro famiglie nella più completa indigenza.

JANNELLI.

Al Ministro dell'agricoltura e foreste: sui motivi per i quali i benefici dell'articolo 18 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, e cioè riduzione dei canoni di affitto in cereali soggetti all'ammasso per le annate 1945-46 e 1946-47, non sono riconosciuti alle cooperative agricole concessionarie di terre incolte o mal coltivate, ai sensi del decreto legge 19 ottobre 1944, n. 279, e relative modificazioni di integrazione.

SPEZZANO.

Per lo svolgimento di una interpellanza.

GORTANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORTANI. Vorrei pregare il Governo di affrettare la discussione della mia interpellanza sulle prospettive petrolifere in Italia, tenendo conto che l'urgenza è determinata dal continuare di una campagna di stampa di cui abbiamo avuto il saggio anche oggi e che può fuorviare l'opinione pubblica e danneggiare, anche nel campo internazionale, il nostro Paese.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi farò interprete presso il Ministro dell'industria, a cui è diretta questa interpellanza, della richiesta del senatore Gortani.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 10 e alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

MANCINELLI. - *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere a carico dei responsabili della brutale aggressione da parte della forza pubblica, di cui sono stati oggetto i partigiani riuniti a Decima di Persiceto, nel pomeriggio del 22 maggio u. s., in una manifestazione regolarmente autorizzata dalla Questura, durante la quale senza giustificazione alcuna, numerosi di essi, compresa una donna alla presenza di un suo piccolo figlio, furono contusi e feriti, e il vessillo di un glorioso reparto partigiano calpestato nel fango (109).

BOSI (FANTUZZI, FORTUNATI, FERRARI, PUCCI, PUTINATI, SALVAGIANI). - *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se gli risulta che in alcune provincie dell'Emilia alcuni proprietari agrari fanno opera di intimidazione, ostentando armi e minacciando i lavoratori con le stesse.

Se gli risulta inoltre che nelle suddette provincie circolano squadre munite di armi da fuoco al servizio dei proprietari terrieri e quali provvedimenti ha preso o intenda prendere (114).

ALLEGATO (GRAMEGNA, ROLFI, VOCCOLI, LANZETTA) - *Al Ministro dell'interno*. — Per sapere se il Governo della Repubblica approva la condotta tenuta dalla polizia in Puglia durante l'agitazione dei braccianti agricoli (115).

FARINA. - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere verso comprovate azioni illegittime delle Autorità di pubblica sicurezza della provincia di Pavia in occasione dello sciopero dei braccianti (116).

MENOTTI. - *Al Ministro dell'interno.* — Sul comportamento illegittimo dell'Autorità della provincia di Mantova di fronte alle provocazioni e agli atti di violenza di quei proprietari agrari verificatisi nel corso dello sciopero dei braccianti (117).

MANCINELLI. - *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni della carenza delle autorità governative di fronte ai gravi fatti delittuosi verificatisi durante lo sciopero dei braccianti a Bolognina di Crevalcore (Bologna) dove un proprietario terriero ha fatto irruzione nella Camera del lavoro, ha sparato contro un cittadino e minacciato con arma altri cittadini; dove lo stesso proprietario terriero ha assunto ai lavori agricoli elementi estranei alla categoria trasferendoli nella sua azienda da altre località, senza la prescritta autorizzazione dell'Ufficio del lavoro e senza l'intervento dell'Ufficio di collocamento; dove lo stesso proprietario terriero ha ingaggiato una banda di individui che hanno aggredito, armati, e ferito il segretario della Federterra di Bologna Armaroi Silvano e Bignami Lionello e che insieme a carabinieri hanno perquisito e minacciato liberi cittadini, attentando alla loro libertà, terrorizzando e facendo rivivere in atto lo squadrismo fascista (118).

PELLEGRINI - *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il suo giudizio sulle illegalità e sulle violenze esercitate dalle forze di polizia in provincia di Padova, a danno dei lavoratori nel corso dello sciopero bracciantile (125).

OTTANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che le sistematiche intimidazioni, sopraffazioni e violenze che le Camere del Lavoro di San Giovanni in Persiceto, di Decima e di altri centri della provincia di Bologna, praticano contro gli aderenti ai Sindacati Liberi, sono continuate anche dopo il feroce assassinio del dottor Giuseppe Fanin e sono recentemente sboccate nella barbara aggressione del sindacalista Riccardi Elvio consumata il 23 maggio u. s. a Decima, accompagnata da altri fatti di violenza, e hanno superato ogni limite di umana sopportazione, provocando un senso di diffusa esasperazione, l'interpellante chiede al Ministro di conoscere l'esito delle indagini dirette a individuare gli istigatori e gli autori materiali degli illegalismi e dei reati suaccennati, e di sapere quali ordini intende impartire per prevenire la ripetizione dei fatti deplorati, dovuti soprattutto all'intervento di squadre organizzate fatte affluire da paesi e provincie limitrofi e alla propaganda infame di odio e di calunnie contro le autorità, le forze dell'ordine e i lavoratori non asserviti alla Camera del Lavoro, che è abituale in tutte le adunate pubbliche e private tenute dagli agitatori estremisti.

ZELIOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze che hanno determinato le recenti agitazioni agrarie nel Cremonese, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi dalle Autorità competenti contro i seminatori di odio e i provocatori di violenze.

ALLE ORE 16,30.

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 (522) (*Approvato dalla dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Disposizioni per l'alienazione di navi mercantili a stranieri (441).

2. Deputato GARLATO. - Modificazione dell'articolo 1, comma terzo, della legge 3 aprile 1926, n. 686 (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Nuove norme in materia di cessione di valute estere all'Ufficio italiano dei cambi (480).

4. ZOLI. – Norme per la redazione degli atti di morte dei condannati a morte per la causa della libertà (491).

5. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

6. Autorizzazione di una prima spesa di lire 1.000.000.000 occorrente per l'applicazione dell'articolo 57 del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate (431).

7. PALERMO. – Modifiche al decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato (43-*Urgenza*).

8. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali (520) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti